

LXXII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 9 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Congedi:

PANTANO Pag. 2417-18
PRESIDENTE 2417-18

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Provvedimenti politici 2427
COSTA 2444
DEL BALZO CARLO 2427
PRESIDENTE 2427

Petizioni 2418

BERTOLINI (sotto-segretario di Stato). 2419-20-23-25
CARMINE (ministro). 2419-20-21-22
GIULIANI (relatore). 2421-22
LAUDISI (relatore). 2422-23-24
MENAFOLIO (relatore). 2424-25
PELLOUX (ministro interim della guerra) . . 2426
POZZI DOMENICO (relatore). 2418-19-20-21

Proposta di legge (Scolgimento):

Comune di Margherita di Savoia:
BERTOLINI (sotto-segretario di Stato). . . . 2427
PAVONCELLI 2426

Relazioni (Presentazione):

Imprese tontinarie (GREPPI) 2446

Votazione nominale:

Chiusura della discussione generale sull'articolo 1 dei provvedimenti politici 2444-45

La seduta comincia alle 14,5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Calpini, di giorni 14; Fabri, di 3. Per motivi di salute,

gli onorevoli: Sinibaldi, di giorni 9; Della Rocca, di 7; Afan de Rivera, di 10; Farinet, di 2; Crespi, di 10; Grossi, di 10; Bocchialini, di 30. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Fachcheris, di giorni 20; Chinaglia, di 5.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Premetto che desidero che si considerino e si votino separatamente le domande di congedo secondo la ragione che le determina.

Dopo ciò, non ho nulla da opporre alla concessione dei congedi richiesti per motivi di famiglia, per oggi, con votazione per alzata e seduta. Ma, prima che si voti la concessione di quelli richiesti per motivi di salute, desidero dire due parole.

Presidente. Sta bene.

Coloro che credono di concedere i congedi richiesti per motivi di famiglia sono pregati di alzarsi.

(Sono congedati).

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Onorevole presidente, sopra i congedi chiesti per motivi di salute desidero di fare una semplice raccomandazione, cioè, che, quando si domanda un congedo per un periodo un po' lungo, come succede oggi per l'onorevole Bocchialini, il quale chiede 30 giorni di congedo, che la Presidenza, con discrezione e con tatto, indaghi se realmente il periodo di tempo richiesto risponda ad una

vera necessità di salute, o se invece si voglia, con questo mezzo, eludere lo spirito del regolamento. È una semplice raccomandazione e non ho altro da aggiungere.

Presidente. Io non posso assumere la responsabilità di giudicare della maggiore o minore intensità di una malattia: io non sono medico... (*Si ride*).

Pantano. È una riserva che noi facciamo, perchè la sentano poi quelli che sono interessati.

Presidente. Metto dunque a partito i congedi per motivi di salute.

(*Sono conceduti*).

Rimangono i congedi chiesti per ufficio pubblico dagli onorevoli Facheris e Chinaglia. Su questi l'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Credo che a questi non si possa accordare il congedo, perchè il congedo per ufficio pubblico non è previsto dal regolamento.

L'ufficio pubblico giustifica l'assenza soltanto quando deriva da un mandato della Camera. Io quindi non faccio che richiamarmi al regolamento...

Presidente. Onorevole Pantano, io potrei invocare la consuetudine; giacchè i congedi per ufficio pubblico furono sempre conceduti; ma le osservo inoltre che, prima che si modificasse il regolamento, nell'articolo relativo ai congedi, si diceva che il congedo poteva essere accordato per incarico pubblico o per qualsiasi altro motivo. Riformando poi il regolamento, nella parola « congedo » s'intese di comprendere tutte le cause per le quali il deputato lo domanda. Ora Ella comprende che l'ufficio pubblico, tanto può dipendere dalla Camera, quanto dal Governo.

Pantano. Nessuno più di me dovrebbe essere lieto di vedere invocare dall'onorevole nostro presidente gli antecedenti e le consuetudini, perchè essi militano in favore della tesi che sostenevo l'altro giorno e, se si dovesse rimontare di regolamento in regolamento, sarei lieto di arrivare anche al periodo anteriore al primo regolamento in cui la maggioranza assoluta della Camera era quella che veniva determinata esclusivamente dallo Statuto; ma, poichè noi qui stiamo sotto il regime di un determinato regolamento, mi conceda, onorevole presidente, che non proseguiamo a fargli strappi indretti.

Chiedano quindi il congedo questi deputati per ragioni di salute, se sono malati, o lo chiedano per altre ragioni, ma noi non possiamo consentire ciò che il regolamento non ha previsto.

Presidente. Potrei osservare che nello stesso modo che s'intendono giustificate senz'altro le domande determinate da incarichi avuti dalla Camera, si potrebbero benissimo ritenere giustificate anche quelle occasionate da incarico avuto per ufficio pubblico, giacchè il regolamento non specifica nessuna di queste cause; ma non intendo di insistere su questo punto. Vuol dire che questi nostri colleghi, che sono assenti per ufficio pubblico, e non per incarico della Camera, potranno presentare regolare domanda di congedo.

Pantano. E noi l'esamineremo.

Santini. Inquisizione rossa!

Presidente. Così dunque rimane stabilito.

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per esporre le ragioni delle conclusioni della Commissione sulle petizioni sulle quali fu incaricato di riferire.

Petizione n. 5027. Nicodemo Tomassani, da Roma, chiede di essere riammesso nei due impieghi che copriva prima del 1870.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, la petizione del signor Tomassani venne già presentata alla Camera, e sulla medesima, a relazione del collega Sanfilippo, la Camera deliberava, in data 21 marzo 1898, l'ordine del giorno puro e semplice. Essa venne riprodotta; ma la Giunta non trovò nella medesima addotto alcun altro motivo che valesse a mutare la decisione precedente e però propone su di essa l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non ci sono osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Giunta. Coloro i quali approvano l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Petizione n. 5096. Il conte Angaran Porto Giacomo II Ottaviano si associa alla petizione n. 4762 perchè sia a lui riconosciuto un credito dipendente da prestiti al Governo provvisorio di Venezia 1848-49.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, la petizione del conte Angaran è basata sul fatto che questo signore nell'anno 1849 fece sovvenzioni al Governo provvisorio di Venezia. Le sovvenzioni sono recate da cambiali sulle quali e per le quali il conte Angaran non poté ottenere il titolo definitivo, perchè sopravvenne il fatale armistizio del 16 agosto 1849; tuttavia egli possiede del proprio credito questi titoli originari.

Egli non può, sciolta la Commissione istituita con la legge del 1885, fare valere giudizialmente il suo diritto, perciò ha invocato il diritto di petizione per domandare che gli venga riconosciuto il suo diritto a quel sessantotto per cento che ebbero anche gli altri creditori.

La Giunta ha esaminato questa petizione ed ha trovato che in massima la medesima si presenta meritevole di considerazione; però propone alla Camera che sia mandata al Ministero del tesoro.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole ministro del tesoro, domando all'onorevole ministro delle finanze, se ha nulla da obiettare per conto del Governo alla proposta della Giunta.

Carmine, ministro delle finanze. Io non escludo che il ministro del tesoro possa prendere in esame questa petizione, ma mi permetto di osservare che ai prestiti fatti ai Governi provvisori della Lombardia e della Venezia ha provveduto, come testè accennava l'onorevole relatore, una legge del 1885, la quale fissava termini perentori per produrre i titoli di questi crediti eventuali che i cittadini potevano avere verso i Governi stessi.

Io credo che potrebbe costituire un precedente pericoloso e potrebbe dar luogo alla presentazione di molte altre domande un provvedimento a proposito del credito cui si riferisce questa petizione; però, senza prendere nessun impegno sulle risoluzioni del ministro del tesoro, credo che egli non avrebbe ragione di opporsi all'invio della petizione al Governo.

Presidente. L'onorevole ministro non si oppone dunque all'invio di questa petizione al ministro del tesoro.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Petizione n. 5481. Vaiti Domenico da Girifalco, anche a nome delle sorelle, domanda una pensione sul fondo dei danneggiati politici delle Province napoletane, essendosi, per la morte del fratello Pietrantonio, caduto gloriosamente al Volturno il 1° ottobre 1860, dissestate e rovinate le condizioni della sua famiglia.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, le ragioni e specialmente la documentazione della petizione del signor Vaiti sembrano alla Commissione sufficienti perchè la petizione stessa possa essere presa in considerazione, ed è perciò che ne propone l'invio al Ministero dell'interno.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il ministro si farà un dovere di sottoporla alla decisione della competente Commissione.

Presidente. Coloro che approvano la proposta della Giunta delle petizioni, di mandare questa petizione al ministro dell'interno, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Petizione n. 5601. Il deputato Finocchiaro-Aprile presenta una petizione dei superstiti Garibaldini del 1860 di Palermo tendente ad ottenere che si venga in loro soccorso con qualche provvedimento legislativo.

Pozzi Domenico, relatore. La Giunta ha esaminato con particolare simpatia le ragioni esposte in questa petizione e fu indotta a ritenerla meritevole di considerazione ed a proporla, come propone, l'invio al ministro della guerra.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze?

Carmine, ministro delle finanze. Mi rendo ragione della particolare simpatia, con la quale la Giunta delle petizioni ha preso in considerazione questa petizione; e, pur facendo riserve sul risultato degli studi che il ministro della guerra potrà fare su di essa, non mi oppongo che sia inviata al Ministero stesso.

Presidente. Il ministro delle finanze non si oppone alla conclusione della Giunta delle petizioni. La pongo a partito.

(È approvata).

Petizione n. 5621. Mazzi Emilio da Mo-

dena e moltissimi altri inservienti appartenenti alle scuole tecniche Regie chiedono di far passaggio dal servizio dei Comuni a quello dello Stato.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, la Camera sa come, a proposito delle scuole tecniche, sono stati ripetutamente presentati varii disegni di legge per provvedimenti, per modificazioni, per cumuli di cattedre ed altro.

Questa petizione parve alla Giunta essere attinente a questi disegni di legge, e però essa propone che sia depositata negli archivi, per gli opportuni riguardi a suo tempo.

Presidente. Non essendovi opposizioni, pongo a partito la proposta della Commissione, che questa petizione sia depositata negli archivi.

(È approvata).

Petizione n. 5622. La Società dei reduci garibaldini di Milazzo fa voti perchè il beneficio della pensione già accordata ai Mille di Marsala ed ai superstiti dello sbarco di Talamone venga esteso ai reduci garibaldini di Milazzo.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, anche su questa petizione, la quale si presenta notevolmente giustificata e documentata, la Giunta, che la esaminò con simpatia uguale alla precedente, propone, ritenendola meritevole di considerazione, che sia inviata al ministro della guerra.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze?

Carmine, ministro delle finanze. Con le stesse riserve che ho fatto relativamente all'altra petizione, dichiaro che il Governo non si oppone.

Presidente. Non essendovi opposizione, pongo a partito la conclusione della Giunta, su questa petizione.

(È approvata).

Petizione n. 5629. Il Municipio di S. Pietro Apostolo (Catanzaro) fa istanza per l'aggregazione di quel Comune al Mandamento di Tiriolo.

Pozzi Domenico, relatore. Sarà bene che insieme a questa petizione sia chiamata l'altra al n. 5678 sullo stesso soggetto.

Presidente. Do lettura della petizione 5678: Il Consiglio comunale di Cimigliano fa istanza perchè non sia accolto il voto del Comune di S. Pietro Apostolo per il distacco da

quel Mandamento e l'aggregazione a quello di Tiriolo.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, voi avete udito che vi sono due petizioni, l'una per l'altra contro l'aggregazione del Comune di S. Pietro Apostolo al Mandamento di Tiriolo. La Giunta ha deliberato quindi di proporle l'invio agli Uffici, perchè se ne possa tener conto a suo tempo.

Presidente. Metto a partito questa conclusione della Giunta per le petizioni.

(È approvata).

Petizione n. 5632. De Dominicis Ulisse da Ascea (Salerno) che, per un cumulo di sventure politiche sofferte sotto il cessato Governo Borbonico, ha completamente perduto le proprietà avite, chiede al Parlamento che adotti qualche provvedimento in suo favore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pozzi Domenico, relatore. Su questa petizione la Giunta, per la serietà delle ragioni addotte, che valgono a farle ritenere che, per lo meno allo stato degli atti, essa sia meritevole di considerazione, propone che sia inviata al Ministero dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ripeto le stesse dichiarazioni che ho fatto per la petizione n. 5481.

Presidente. Pongo a partito la proposta della Giunta, per l'invio della petizione 5632 al ministro dell'interno.

(È approvata).

Petizione n. 5641. Il Consiglio comunale di Reggello (Firenze) di Monteroni di Arbia (Siena) e di Pienza (Siena) fanno voti perchè, in occasione della riforma della legge forestale, si tengano presenti i suggerimenti con precedente petizione manifestati dal comune di Radicondoli.

Pozzi Domenico, relatore. Sarà bene riunire questa petizione all'altra n. 5662.

Presidente. Petizione 5662. Il Consiglio comunale di Subiano (Arezzo) si associa ai voti già espressi dal signor sindaco di Radicondoli per alcune modificazioni alle vigenti leggi sul vincolo forestale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, altre petizioni alle quali queste due sono relative ed attinenti, sono state presentate molto

tempo prima e comunicate alla Commissione parlamentare che esaminava il disegno di legge per la riforma delle leggi forestali, disegno di legge il quale è caduto. La Giunta per le petizioni, prendendo in considerazione le ragioni addotte per talune modificazioni e talune proposte relative alla legge stessa, propone che queste petizioni siano depositate negli archivi per gli opportuni riguardi.

Presidente. Metto a partito questa conclusione della Giunta delle petizioni.

(È approvata).

Petizione n. 5646. Michele Terzani, direttore della Società cooperativa di credito agrario del mandamento di Trinitapoli, in nome di quel Consiglio amministrativo fa istanza perchè si crei uno speciale buono agrario il quale, rappresentando il capitale investito in prestiti agrari, possa essere messo in circolazione ed accettato dalle Casse dello Stato per la durata dell'anno colonico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, non è parso alla Giunta di poter deliberare qualche cosa di concreto su questa petizione; però, riconoscendone in qualche parte l'attendibilità, propone che essa sia depositata negli archivi per gli opportuni riguardi. (Si ride).

Presidente. Metto a partito questa conclusione della Giunta delle petizioni.

(È approvata).

Ora spetterebbe di riferire sulle altre petizioni all'onorevole Pozzo Marco.

(Non è presente).

Non essendo egli presente, passeremo alle petizioni su cui deve riferire l'onorevole Giuliani.

Giuliani, relatore. Debbo dichiarare, a nome dell'onorevole Pozzo Marco, che egli non può materialmente trovarsi presente; quindi faccio le sue scuse.

Voci. Perchè?

Presidente. Petizione n. 5543. Il Consiglio provinciale di Perugia fa voti perchè, con la sollecita pubblicazione di una legge sulla caccia, sia efficacemente provveduto alla migliore conservazione di ogni specie di animali utili all'agricoltura ed alla igiene, e sia assicurata una generale e severa repressione

di tutti gli abusi e contravvenzioni ai regolamenti conservativi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giuliani, relatore. La Giunta delle petizioni ha preso in benevolo esame questa petizione e ne ha raccomandato l'invio al ministro di agricoltura.

Mi duole di non vedere presente nè il ministro, nè il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura perchè volevo raccomandare ad essi questa petizione in modo particolare; prego perciò, anche a nome della Giunta delle petizioni, il ministro delle finanze, di far opera presso il collega perchè questa petizione sia presa nella dovuta considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Il ministro di agricoltura e commercio ha già avuto occasione di fare recentemente dichiarazioni intorno a questo argomento, le quali mi affidano che non avrebbe, se fosse presente, difficoltà di prendere in considerazione questa petizione.

Presidente. Pongo a partito la conclusione della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5591. Perotti Gaetano da Castel San Giovanni (Piacenza) fa istanza perchè la Camera, con apposito disegno di legge, dichiari le Società protettrici dell'infanzia e della fanciullezza sodalizi di pubblica utilità, e conceda contemporaneamente alle Società stesse il diritto d'intentare causa e di costituirsi parte civile contro chi si renda autore di maltrattamenti sia fisici che morali verso i poveri fanciulli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani, relatore. La Giunta ha fatto un maturo esame di questa petizione, e, trovando che l'istanza ha fondamento, propone che venga depositata negli Uffici perchè ne sia tenuto il debito conto.

Presidente. Pongo a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5614. De Gian Antonio fu Giuseppe, ex-maestro elementare e reduce dalle patrie battaglie, chiede che il Parlamento, in vista dei servigi da lui resi alla

patria, voglia concedergli un'annua pensione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani, relatore. La Giunta delle petizioni propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, pur tenendo conto della rispettabilità dell'istante.

Presidente. Pongo a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5734. La Deputazione provinciale di Alessandria, a nome di quel Consiglio, chiede che, a tutela dei più vitali interessi della Provincia, il Parlamento inviti il Ministero a riprendere la distruzione degli ultimi centri infetti dalla fillossera e a continuare, ad epoca opportuna, le esplorazioni attorno ai centri distrutti per circoscrivere e spegnere l'infezione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani, relatore. La Giunta delle petizioni unanime propone l'invio di questa petizione al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, accetta tale invio?

Carmine, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Pongo a partito la conclusione della Giunta.

(È approvata).

Non essendo presente l'onorevole Capoduro, che dovrebbe riferire sulle petizioni che seguono, invito l'onorevole Laudisi a recarsi alla tribuna.

Petizione n. 5304. Emilio Baccocchi fu Giacomo di Sarsina, congedato dal servizio militare sin dal 1° maggio 1865 in seguito a rassegna di rimando, chiede di essere assegnato al corpo invalidi e veterani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi, relatore. Il signor Baccocchi, congedato dal servizio militare, divenne cieco prima parzialmente poi totalmente, e si rivolse alla Camera invocando un provvedimento. Siccome non aveva dichiarato in che consistesse tale provvedimento, ha inviato ora una seconda domanda che è stata pure raccomandata dal sindaco del suo paese per ottenere un sussidio.

La Giunta delle petizioni però, non avendo

la Camera alcun fondo per sussidi, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5310. Calascibetta Fortunato, già Sotto-commissario di guerra, chiede la reintegrazione nel grado perduto per le dimissioni date nel 1862 che ritiene irregolarmente accettate dal ministro della guerra, o almeno, la concessione di una congrua pensione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Laudisi.

Laudisi, relatore. Il signor Calascibetta, volontario garibaldino e reduce dalle guerre dell'indipendenza, fu nominato Sotto-commissario di guerra presso l'intendenza di Lucca.

Nel 1862, per seguire Garibaldi, presentò le sue dimissioni, ma il Ministero della guerra non le accettò, e lo fece invece arrestare, tenendolo carcerato per 36 giorni. Dopo i fatti di Aspromonte, egli seppe che Sua Maestà il Re aveva accettato le sue dimissioni.

Presentò quindi una petizione alla Camera, la quale nel 1898 deliberò di sospendere ogni risoluzione in attesa delle disposizioni del Ministero della guerra.

La Giunta ha esaminato attentamente questa petizione e, dopo la discussione, venne nella determinazione di proporre, come propone, di sentire quali siano le intenzioni del Ministero della guerra; in quanto che l'onorevole Afan de Rivera, allora sotto-segretario di Stato del Ministero della guerra, disse che non poteva dare una risposta prontamente, perchè i documenti erano a Torino e li avrebbe chiesti all'archivio di quella città. Siccome sono passati due anni ed ora questo signore insiste per avere una risposta dal Ministero della guerra, la Giunta è venuta nella determinazione di chiedere al Ministero stesso se questi documenti gli sono pervenuti, ciò che egli ne pensa e quali provvedimenti creda di adottare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. A me pare che questo signor Calascibetta faccia due domande inaccoglibili. Egli domanda di essere, dopo 38 anni, reintegrato nel grado che ha perduto.

Evidentemente, se poteva coprire quel

grado 38 fa, è probabile che non sia in condizione di poterlo coprire oggi; e in quanto ad avere una congrua pensione, se ha diritto di averla, non può che rivolgersi alla Corte dei conti, non essendo in facoltà del potere esecutivo di accordare pensioni.

Quindi non mi oppongo all'invio di questa petizione al Ministero della guerra, ma non posso non fare riserve, anche più ampie di quelle che ho fatto per le altre petizioni, al cui invio al Ministero non mi sono opposto.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze dichiara di non opporsi all'invio al Ministero della guerra di questa petizione.

Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito la conclusione della Giunta.

(È approvata).

Petizione n. 5524. Il Comune di Villafranca Sicula (Girgenti), cui si associa quello di Castroflippo, fa voti per l'abolizione delle decime agrigentine.

Petizione n. 5570. Il Consiglio comunale di Casteltermini (Provincia di Girgenti) fa voti perchè, con apposita legge, vengano dichiarate personali le decime agrigentine.

Petizione n. 5757. La Giunta municipale di Palma Montechiaro, il Consiglio comunale di S. Angelo Muscaro e Domenico De Michele, sindaco di Burgio, insieme con 265 cittadini di quel Comune, fanno voti per la totale abolizione delle decime agrigentine.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Laudisi, relatore. Nelle due provincie di Girgenti e di Caltanissetta si pagano alcune decime, che i Comuni di quelle due Provincie domandano alla Camera che siano abolite. A Palermo si tenne anche un Comizio per protestare contro il pagamento di queste decime. Iniziatore di questo Comizio fu il nostro collega Nicolò Gallo il quale pare che voglia proporre un disegno di legge per l'abolizione di queste decime. Quindi la Giunta è venuta nella deliberazione di depositare le petizioni nell'archivio e di mandarle poi alla Commissione che esaminerà il disegno di legge presentato dall'onorevole collega Gallo.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta di depositare le tre petizioni numeri 5524, 5570 e 5757 nell'archivio e di

rimandarle alla Commissione che esaminerà il disegno di legge dell'onorevole Gallo.

(Sono approvate).

Petizione n. 5550. Il deputato Picardi presenta una petizione di Pasqua Minutoli, vedova Sciva, da Messina, diretta ad ottenere gli arretrati della pensione vitalizia decretata dal Parlamento Generale di Sicilia nel 1848 per essere stato il marito di lei, Giuseppe Sciva, fucilato per motivi politici nel 1847.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Laudisi, relatore. Questa disgraziata vedova di Giuseppe Sciva, il quale fu fucilato nel 1847, si rivolge alla Camera per potere avere un vitalizio. Varie volte si è rivolta al ministro dell'interno ed ha avuto la risposta che la legge non si riferisce a coloro che sono stati danneggiati prima del 1848.

In verità è doloroso il vedere una povera vedova, per questa ragione, essere priva del vitalizio che altri possono godere. Il Ministero dell'interno però concesse a questa vedova, per una sola volta, un sussidio di trenta lire.

Ora essa si rivolge ancora una volta alla Camera per avere un altro sussidio. E la Giunta è venuta nella conclusione di raccomandarla al Ministero dell'interno per un altro sussidio straordinario.

Ricordo agli onorevoli colleghi che questo martire della libertà e dell'indipendenza italiana è ricordato da Giuseppe La Farina nella sua storia della Sicilia. È doloroso il vedere una povera vedova abbandonata, senza un soccorso, perchè la legge non provvede.

Quindi la Giunta raccomanda al ministro dell'interno ed alla Camera perchè essa abbia un conveniente sussidio. *(Bravo! — Approvazioni a sinistra).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero provvederà con la maggiore benevolenza a questa vedova.

Presidente. Allora pongo a partito le conclusioni della Giunta per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(Sono approvate).

Petizione n. 5672. Il deputato Biscaretti presenta una petizione di Gamba Marcellino da Torino, ora agente delle imposte a riposo,

con cui reclama contro varî atti d'amministrazione che crede ingiustamente emanati contro di lui.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Laudisi, relatore. Codesto signor Marcello Gamba, agente delle imposte, nel 1896, perchè si credeva perseguitato dal governo dei suoi superiori, chiese di essere messo a riposo e difatti vi fu messo.

Ora, dopo tre anni, si rivolge alla Camera dei deputati e dice che egli non fu promosso perchè continuamente perseguitato dai suoi superiori.

Ebbe la sospensione di cinque giorni per alcune mancanze e ricorre per questo, dopo tre anni, al Parlamento.

Ebbe finalmente un'inchiesta perchè si assentava dal suo ufficio, e si rivolge, anche per questo, al Parlamento, chiedendo che gli siano rimessi questi cinque giorni di sospensione, che gli siano accordati i due anni di anzianità che ha perduto per la persecuzione avuta dai suoi superiori; e che infine si faccia una seconda inchiesta, perchè la prima fatta sul conto suo fu partigiana.

Essendo adunque strane queste domande, la Giunta delle petizioni è venuta nella determinazione di non tenerne alcun conto e di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno puro e semplice per questa petizione.

(È approvato).

Petizione n. 5731. Gino e Fausto Trespoli da Parma sottopongono all'esame del Parlamento il progetto di un nuovo testo della legge elettorale politica in relazione coll'invenzione da essi fatta di una macchina per votare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Laudisi, relatore. I signori Gino e Fausto Trespoli da Parma hanno presentato al Parlamento un progetto di riforma per la legge elettorale e sono parecchi gli articoli di questo disegno di legge che essi proporrebbero; essi hanno unito anche una macchina, che parecchi di voi, onorevoli colleghi, avranno esaminato. La Giunta delle elezioni ha letto tutti gli articoli di questa riforma e ha osservato la macchina. Ha trovato che qualche cosa merita di esser presa in considerazione. Quando la Camera si potrà occupare della

riforma della legge elettorale, allora sarà il caso di tener presente la proposta di questi due signori.

Presidente. La Giunta delle petizioni propone perciò il deposito negli Uffici della petizione n. 5731.

Se non vi sono osservazioni, la proposta della Giunta s'intende approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5758. L'onorevole deputato Cottafavi presenta una petizione promossa dal professor Guido Fabiani e sottoscritta da 10,000 insegnanti elementari con la quale si chiede che la Camera dei deputati, con solleciti provvedimenti, migliori le condizioni degli insegnanti, delle scuole e dell'amministrazione scolastica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Laudisi, relatore. A nome della Giunta delle petizioni, onorevoli colleghi, propongo alla Camera di sospendere ogni deliberazione per questa petizione, poichè la Giunta non tenne che una seduta preparatoria per l'esame di questa importante domanda che fanno 10,000 maestri elementari. Siccome la Giunta si dovrà riunire una seconda volta per concretare i suoi criteri, saranno allora fatte le proposte che si crederanno più convenienti.

Presidente. La Giunta delle elezioni propone di sospendere ogni deliberazione intorno a questa petizione.

Se non vi sono osservazioni, la proposta della Giunta s'intende approvata.

(È approvata).

È presente l'onorevole Calleri Enrico?

(Non è presente).

Veniamo allora alla petizione n. 4959. La Deputazione provinciale di Milano, a nome anche delle provincie di Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Pavia, chiede che con provvedimento legislativo sia assunta a carico dello Stato la quota di rimborso che le Provincie Lombarde dovevano alle Provincie Venete in dipendenza delle requisizioni militari austriache del 1848-49.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio, relatore. Onorevoli colleghi, questa petizione fu presentata fino dal 1892: ma negli atti della Giunta non si trova trac-

cia del perchè essa non abbia avuto il suo corso regolare. Da notizie ufficiose che la Giunta si è data premura di assumere, risulta che la vertenza fra le Province Lombarde e le Province Venete ha dato luogo a lunghi dibattiti anche davanti ai tribunali, e che il debito delle Province Lombarde verso le Province Venete è stato in gran parte soddisfatto. Però la Giunta delle petizioni che ricorda, come tutti gli italiani, quanto sia stato grande il patriottismo delle Province Lombarde e quanto forti sieno stati i sacrifici da esse fatti per il risorgimento italiano, crede che questa petizione meriti l'attenzione della Camera e però, concorde, propone alla Camera di inviarla al Ministero dell'interno per quelle eventuali proposte che, esaminata la questione, il ministro crederà di fare.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, accetta l'invio di questa petizione al Ministero?

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Con ogni opportuna riserva, il ministro dell'interno accetta l'invio di questa petizione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, la proposta della Giunta delle petizioni si intende approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5548. Il deputato Compans presenta una petizione della Società dei Droghieri al dettaglio della città di Torino diretta ad ottenere alcune riforme alla legge sanitaria vigente del 22 dicembre 1888.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, relatore. La Commissione crede che questa petizione debba essere inviata agli Uffici per richiamarla quando la legge sanitaria dovesse essere presa in esame dalla Camera per eventuali modificazioni.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, la proposta della Giunta s'intende approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5586. Romano Alfonso da Aquila, ex-sottufficiale nel Corpo Reale Equipaggi, congedatosi dopo oltre quattordici anni di servizio, chiede che gli sia concesso un impiego civile qualunque, o quanto meno che gli venga assegnata una gratificazione in denaro, od altrimenti che gli sia permesso di prendere servizio nel Corpo delle guardie di finanza, o di riassumerlo

nel personale costiero coll'anzianità che aveva al momento in cui ottenne il congedo dalla Regia Marina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, relatore. La Giunta non trova in questa petizione motivo sufficiente per raccomandarla alla benevolenza della Camera, tanto più che l'anno scorso il petente chiese ed ottenne dalla Presidenza della Camera che gli fossero restituiti i documenti che erano allegati alla medesima petizione. Quindi è sembrato che il ritiro dei documenti abbia avuto il significato di desistenza da parte del petente.

Presidente. L'onorevole relatore sulla petizione n. 5586 propone, dunque, l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Petizione n. 5685. Il deputato De Prisco presenta la petizione di Atripaldi Sabato e di altri operai della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, già licenziati nel 1892 e poi riammessi in servizio nel 1893, con cui chiedono che siano loro riconosciuti i diritti che il regolamento per gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra conferisce a tutti gli operai effettivi, qualificandoli come operai interni ed esterni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Menafoglio, relatore. Sono cinquantasei operai che furono licenziati per mancanza di lavoro fin dal 1892 dalla fabbrica d'armi di Torre Annunziata. Successivamente furono riammessi in servizio di mano in mano che se ne ripresentava il bisogno. A termini di regolamento è evidente che questa gente non ha alcun diritto da accampare di fronte al Governo, poichè fu loro liquidato quel tenue compenso che loro spettava in proporzione degli anni di servizio che avevano prestato. Però la Giunta delle petizioni trova degno di considerazione lo stato miserando in cui si trovano questi operai i quali, adibiti a un lavoro speciale, è difficile naturalmente che possano trovare un'altra occupazione, un altro campo di attività. Quindi raccomanda la sorte di questi operai al Ministero della guerra nel senso che se si presenterà il bisogno di assumere nuovi operai non siano presi operai estranei ma sia data la preferenza a questi vecchi operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, presidente del Consiglio, interim della guerra. Il Ministero non si oppone all'invio di questa petizione. Ma io debbo per conoscenza intima dei fatti ricordare qualche cosa. Questi operai della fabbrica d'armi di Torre Annunziata furono licenziati nel 1892, in quell'epoca in cui in tre anni, cioè dal 1891 al 1893, io ministro della guerra licenziai 7 mila operai circa, perchè al gennaio 1891 vi erano 14 mila e più operai negli stabilimenti militari, numero eccessivo oltre ogni dire ai bisogni della fabbricazione normale, e alla fine del 1893 ve ne erano 7500.

Ora questi operai furono tutti licenziati secondo le norme stabilite per quei casi, come ha già detto l'onorevole relatore, coi compensi dovuti nel caso. Però questi 56 operai di Torre Annunziata, che ebbero poi la fortuna di essere riammessi più tardi col reclutamento normale di questi operai in misura del bisogno, ebbero già la soddisfazione di essere riammessi, mentre tanti e tanti altri non trovarono lavoro e dovettero cercare all'infuori dell'amministrazione di essere occupati. Quindi evidentemente qualunque disposizione si adottasse in favore di questi 56, si creerebbe un precedente per cui non avrebbe addirittura più riposo l'amministrazione. Quindi dichiaro subito che a prima vista in questa situazione non c'è niente da fare per questi operai; ma non mi oppongo all'invio al Ministero della guerra della loro petizione, per tenerla presente in qualunque caso di possibili disposizioni benigne a favore di questi operai stessi.

Presidente. Poichè l'onorevole ministro della guerra non vi si oppone, pongo a partito l'invio al Ministero della guerra della petizione n. 5685.

(È approvato).

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo così trascorsi i quaranta minuti assegnati all'esame delle petizioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Pavoncelli: « Per dotare il Comune di Margherita di Savoia di un territorio esterno. »

Ne dò lettura.

« Art. 1.

« Al comune di Margherita di Savoia in provincia di Foggia, privo assolutamente di territorio esterno, è attribuita l'appartenenza giurisdizionale del tratto di territorio, fra il lago di Salpi e il mare Adriatico, che dal lato occidentale dell'abitato di Margherita si estende fino alla foce Luisa. »

« Art. 2.

« È delegata al Governo del Re ogni facoltà per attuare il provvedimento. »

L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Pavoncelli. Su una costa deserta, abbandonata all'invasione delle acque, che vi accumulano i fiumi intorpiditi nel loro corso attraverso la pianura, s'è raggruppata una gente industriosa, che vive in lunga fila di bianche casette, formanti una borgata sotto un nome pieno di fausti auspici: quello della nostra Sovrana *Margherita di Savoia*.

Altra volta era notato quel luogo per le misere capanne di stoppia, abitate da nomadi, attratti per lo più dai lavori estivi del far sale dalle acque del mare per evaporazione. Erano le *Saline di Barletta*, la cui storia si confonde, come quella delle altre provincie meridionali d'Italia, con il dominio della potente Roma e poi con le vicende della decadenza di questa. Non mancano su ciò dati e notizie, nè ruderi vetusti di città, che la tradizione storica confermano. Dato più positivo è questo: che sino dal 1300 (1276-1360) erano le Saline in attività, e che poscia, al tempo della sua maggior gloria, ne traeva profitto la Repubblica veneta, commerciando con i paesi d'Oriente. Nell'epoca aragonese la malaria cresciuta ne fece fuggire gli abitanti: i fiumi, abbandonando il loro letto, impaludarono la ricca zona di terra, che anche oggi, se bonificata, potrebbe nutrire ben più numerosa popolazione.

Le notizie più precise nei tempi moderni datano dal 1810, quando Gioacchino Murat abolì la distribuzione forzosa del sale, ed emanò il primo decreto, che stabilì un personale per sovrintendere alla fabbricazione del sale, regolandone le attribuzioni ed i rapporti con gli scarsi abitanti. Così restarono per dimora fissa i lavoratori, che sal-

tuariamente andavano l'estate per la salificazione, ed alle prime capanne altre ne succedettero. Il Governo del 1828 dette nuove norme di amministrazione tra questi coloni e li fece dipendenti dal Direttore della Salina, che accumulò in sé le funzioni di sindaco e di giudice di pace.

Questi ordinamenti furono modificati con l'annessione all'Italia, e la borgata divenne Comune, quale è oggi, pieno di vitalità, con 5000 abitanti, quanto altri mai attivi, che avvicendano il loro lavoro attorno la vite nel verno e nel torturare le vecchie dune, lasciate dal mare, per trarne in estate ortaglie e primizie.

Nella costituzione del comune di Margherita non fu pensato a dotarlo di territorio. In quel tempo non si credeva, che con tanta rapida progressione potessero svilupparsi la vita e le spese municipali.

Man mano se ne videro gl'inconvenienti. La crescente popolazione non trovava più in sé i mezzi finanziari per mantenere la locale amministrazione; mentre d'altra parte cittadini di Margherita possedevano terre nei Comuni circostanti e pagavano imposte senza averne vantaggio per essi e per i loro concittadini.

Una Commissione governativa ha esaminata la questione, che conteneva l'altra per il territorio di San Ferdinando di Puglia, villaggio fondato dal Re Ferdinando II di Borbone nel 1846, oggi fiorente borgata di circa 6000 abitanti; e, dopo ponderati studi sottoposti alle autorità comunali e provinciali, nulla più osta, che il comune di Margherita di Savoia abbia un territorio suo in quel tratto, che è compreso tra il lago Salpi ed il mare, in aspettativa di miglior parte, quando il lago Salpi bonificato toglierà la barriera, che imprigiona l'attività e lo sviluppo in quella benemerita popolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero non soltanto non si oppone alla presa in considerazione, ma raccomanda alla Camera l'approvazione di questa proposta di legge. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. Veniamo ai voti.

Coloro che intendono che debba esser presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pavoncelli, accolta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, sono pregati di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

Seguito della discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 22 giugno 1899.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899 n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. Spetta all'onorevole Carlo Del Balzo di parlare.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi, manifesto subito intero l'animo mio. Nonostante l'ostruzionismo, non avrei preso a parlare su questo articolo primo, per le mie speciali condizioni di salute e per le condizioni della mia voce. Prendo però a parlare, spinto dalla profonda convinzione che, dopo la discussione avvenuta, dopo quella che si svolgerà nei giorni seguenti, il Ministero accetterà l'emendamento proposto dagli onorevoli Di Rudini e Biancheri per la soppressione dell'articolo primo. Questa mia convinzione non è infondata.

Pelloux, presidente del Consiglio. Completamente (*Si ride*).

Del Balzo Carlo. Non è infondata, quando vedo nel Ministero l'onorevole Pelloux, il quale non ostante la sua interruzione, potrà ritirare questo articolo 1°, avendo spesso dato prova di grande rettitudine amministrativa; quando di questo Ministero fa parte l'onorevole Bonasi, il quale ha parlato così bene della magistratura e del compito del Governo costituzionale, e il cui libro sulla magistratura per la prima volta citato da me, due anni fa, in questa Assemblea, è stato in questa discussione ricordato dall'onorevole Luigi Luzzatti e dall'onorevole Fani, per cui da questi banchi si levò il grido di «viva Bonasi, bravo Bonasi»; non è infondata la mia convinzione, quando di questo Ministero fa parte l'onorevole Salandra, il quale discute con tanta competenza con l'onorevole Maggiorino Ferraris di riforme agrarie, ed io vorrei che egli venisse a discutere qui di queste leggi, invece di assistere ai nostri discorsi più o meno ostruzionisti; non è infondata la mia convinzione quando fa parte di questo Ministero l'onorevole Carmine, che è la personificazione vivente della cortesia lombarda; quando da ultimo di questo Ministero ne è componente l'onorevole Di San Giuliano, le cui parole sui provvedimenti politici furono ieri riferite dal collega ed amico onorevole Mazza. Vo' intanto dare il mio colpo di piccone contro l'articolo 1°, che è la più oscura stanza, dell'oscuro edificio di questi provvedimenti politici.

Mi studierò di togliere al mio discorso ogni asprezza, poichè, in dibattiti così gravi,

è dovere di ogni oratore di non aumentare l'ambiente infiammato di quest'Auletta che può esserè chiamata la macchina debilitante e asfissiante dell'attuale politica italiana.

Mi studierò di non allontanarmi dall'articolo primo, per essere deferente all'onorevole presidente, per il quale, salvo qualche eccezionale ribellione, in momenti di spiegabile effervescenza, sento tutta l'ammirazione dovuta al suo ingegno, e alla sua fervida opera nella vita pubblica.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo abile discorso che chiudeva la discussione generale sui provvedimenti politici, da buon generale, seguendo il sistema di attaccare con tutte le sue forze una sola parte del nemico, accantonando l'altra parte...

Pelloux, presidente del Consiglio. Con le riserve.

Del Balzo Carlo. ...diceva: io comprendo l'attitudine dell'Estrema Sinistra, la quale compie il proprio dovere, anzi, quanto più la Estrema Sinistra attacca il Governo, tanto più significa che il Governo compie il suo ufficio.

Non posso discutere ora questa seconda parte della sua affermazione, ma lo ringrazio, a nome mio e de' miei amici, delle sue dichiarazioni così cortesi; e voglio a questa cortesia con un'altra cortesia rispondere. E dirò che comprendo la parte che rappresenta l'onorevole presidente del Consiglio, e che rappresenta la maggioranza.

La maggioranza ed il presidente del Consiglio, spaventati forse dall'abuso del diritto di riunione, oppure, credendo, a torto, che i fatti del maggio del 1898 furono effetto di abusi del diritto di riunione, vogliono limitare questo diritto, che è garantito dallo Statuto.

Essi, così facendo, o signori, non rappresentano qualche cosa di anormale o morboso; ma una legge naturale del consorzio umano, la legge dell'inerzia e della consuetudine, la legge dell'eredità.

È indubitato che l'uomo è attaccato alle sue abitudini, tanto che è chiamato non solo animale grazioso e benigno a dirla con Dante, o partecipante della ragione a dirla col Vico, ma soprattutto animale d'abitudine. Egli è tenacemente attaccato alle sue vecchie credenze, alle sue costumanze, ai suoi riti, ai suoi ricordi e talvolta solo di ricordi vive; egli ama sempre gli stessi colori, vuol quasi sempre udire gli stessi suoni, tanto che un grande scrittore ungherese, il mio amico Max

Nordau, dice che una sensazione per essere piacevole non deve essere inaspettata, né molto dissimile dalle sensazioni abituali, e presentarsi quale loro conseguenza naturale. Cose del tutto diverse da quelle prime esistenti sono causa di sensazioni spiacevoli, che possono giungere fino alla più grande antipatia, fino all'orrore. Così si spiega come la moltitudine accetti le così dette novità, mentre rifiuta le innovazioni, che per la loro essenza differiscono totalmente dai soliti concetti.

Dunque l'attitudine del Ministero, del presidente del Consiglio e della maggioranza, si spiega appunto per questa legge di inerzia, di abitudine, per la quale tutti i progressi umani si sono avuti dopo un lento e faticoso lavoro, per cui i popoli conservano la loro fisionomia, per cui attraverso tutte le vicissitudini della storia francese, quel popolo, sempre amabilmente gaio, tutto risolve con una cenetta ed una canzonetta; per cui noi rimaniamo sempre un po' sognatori ed artisti e amiamo sempre le belle forme tizianesche, le pure linee di Raffaello, un bel sonetto, una musica soave e melodiosa; per cui gli ungheresi conservano ancora gli odi per le montagne, e vogliono la pianura come gli antichi Unni; per cui gli zingari, discendenti dai sindh ne conservano ancora i costumi, i modi rozzi, e come quelli amano l'ozio, il vagabondaggio, il furto; per cui gli inglesi amano la libertà in casa propria, ma la tolgono in casa altrui.

Io mi spiego, onorevole presidente del Consiglio, l'attitudine sua, l'attitudine della maggioranza, il desiderio loro di limitare il diritto di riunione, per conservare il passato. La forza dell'inerzia è legge di lotta nel mondo; per essa le più grandi verità hanno trovato ostacoli insormontabili; per essa la dottrina della selezione, che adesso è come un assioma scientifico, ha dovuto fare un cammino più volte secolare da Lucrezio a Plutarco, fino a Darwin; per essa Galileo fu torturato, per essa Colombo venne deriso, e noi perdemmo l'impero dei mari; per essa il Papin, quando con fortuna faceva navigare il primo battello a vapore, era dichiarato un ciarlatano; per essa lo stesso Napoleone I non credè al vapore, e recentemente l'Accademia di Francia giudicava un'utopia il telefono; per essa si conservano le religioni e anche le superstizioni; per essa, anche in paesi civili, come il Piemonte, esiste ancora

l'adorazione delle pietre, per cui le gentili donzelle traggono alla roccia del santuario di Oropa per propiziarsi i piaceri della figliuolanza; per essa la leggenda della piscina probatica è una realtà, e nella Scozia vi sono i pozzi sacri, come le fontane di Sant'Anna di Auray e di Lamneur, in Bretagna, e le acque di Lourdes e della Saletta, e la festa di San Pancrazio a Torino, la cui acqua bevuta e non resa, fa degno di entrare nel Tempio.

Ed ora, o signori, se volessi continuare su questa via dovrei citare tutte le aspre lotte e le battaglie che si sono sostenute, perchè il pensiero nuovo si facesse strada, e trionfasse; dovrei accennare a tutte le battaglie della letteratura, dell'arte e della politica; dovrei parlarvi del duello, per esempio, dei classici e dei romantici, della prima rappresentazione dell'Ernani di Victor Hugo, del processo contro *Madame Bovary* del Flaubert, delle lotte di Emilio Zola contro i romantici, dei simbolisti, dei decedenti, delle accademie e dei liberi artisti; ma il presidente mi richiamerebbe.

Chi non sa quanto si è dovuto lottare nelle scienze giuridiche, per far condannare come inumana e barbara la pena di morte? Chi non sa infine come tutte ciò che significa novità, ricerca, turbi la maggioranza di ogni società? Un bell'umore diceva che *trovare veniva da turbare!* Per la legge di inerzia, noi, che ci diciamo uomini di pace, fautori della pace, e riuniamo Congressi per la pace, aumentiamo con lena affannata sempre le spese militari!

O signori, detto questo, fatto omaggio all'attitudine del Ministero e della maggioranza, la quale certo è in buona fede come noi che sosteniamo da questi banchi opposte teorie, è bene notare altamente che contro questa forza d'inerzia, di abitudine, vi è la legge del progresso. È vero che la legge di inerzia vige nel mondo umano e anche nel mondo organico, tanto che si racconta che una scimmia vestita all'europea e portata in Kabilia fu circondata ed assalita da tutte le altre scimmie, tanto che un cavallo non riconosce più il suo cavaliere, in nuovo modo vestito; ma contro questa forza d'inerzia vi è la legge del progresso, del progresso indefinito, della trasformazione dell'omogeneo in eterogeneo, la trionfale legge del progresso studiata recentemente dal Darwin e dallo Spencer. Ed il pro-

gresso, onorevole presidente del Consiglio, si è sempre gradatamente sviluppato per mezzo delle pubbliche riunioni, dove i cittadini hanno avuto agio di manifestare le nuove opinioni, i nuovi bisogni, la necessità di trasformarsi, la necessità di riformare, di innovare.

Contro questa legge, dunque, di inerzia, che rappresenta una parte dello spirito umano, ed è legge fisiologica, senza di cui il mondo sarebbe in continue convulsioni, noi abbiamo il bisogno del nuovo, un'altra parte dello spirito umano, il bisogno di progredire indefinitamente! In questo contrasto sta la perfettibilità umana; gli attriti sono lunghi, la lotta continua e incessante, e tutte le riforme si sono ottenute a grado a grado, lentamente, faticosamente. E gran parte dei progressi dello spirito umano si spiegano attraverso le vicissitudini del diritto di riunione; le riforme che si sono avute durante le varie epoche delle diverse civiltà, si sono elaborate attraverso le grandi assemblee popolari. Per questo lento lavoro ciò che prima era ritenuto come una necessità, come una specie di dogma sociale sparisce; per esso la schiavitù, che Aristotile giudicava necessaria e naturale, oggi è inconcepibile; per esso il principio *a deo rex, a rege lex* è sfatato; per esso, oggi, al contrario abbiamo messo insieme con Dio e col Re il popolo, ed abbiamo i Re costituzionali per grazia di Dio e volontà della Nazione; per esso, a poco a poco anche della formula mazziniana: « Dio e popolo », va via la prima parte. Gli Dei se ne vanno! E ben disse un giorno, Giovanni Bovio « se Dio non passa, il popolo non viene! »

O signori, contro la legge d'inerzia, contro la legge di eredità, nella sua duplice forma fisica e morale, nella sua duplice faccia corporea e psicologica, noi abbiamo il progresso; il progresso il quale si fa strada, come dicevo, a poco a poco, gradatamente, e poi produce le rivoluzioni, che non sono se non l'ultima parola della evoluzione. Quando tutto nella vita di un popolo è stato mutato; quando i suoi bisogni d'oggi sono diversi da quelli di ieri; quando, nella sua scienza, è avvenuto un rivolgimento; quando l'arte nuova si è sostituita all'arte vecchia; allora la rivoluzione scoppia, perchè è venuta a maturità la trasformazione, e la innovazione è accettata da tutti!

E bene un acuto sociologo disse che la rivoluzione non rappresenta che la rottura

dell'involucro del pulcino, quando il pulcino è diventato maturo.

Sicchè, o signori, se voi vi opponete a questo lento, fatale andare del progresso, voi non avrete più le riforme a grado a grado, le riforme senza scosse, le riforme che non producano cataclismi nella compagine sociale, le riforme che non producano spargimento di sangue; ma avrete, al contrario, rivoluzioni violenti, rivoluzioni che non faranno che turbare, senza portare nessuna seria, vera e profonda riforma nella vita sociale. (Benissimo! a sinistra).

O signori, per questa legge di progresso, il contadino, nella civiltà presente, è molto più liberale del repubblicano del medio evo, il quale, pur bandendo la lega lombarda, diceva *salva tamen auctoritate Imperatoris*. Era quello un repubblicano curioso, egli voleva salvare le istituzioni locali, voleva la libertà del suo Comune, ma riconosceva l'autorità dell'Imperatore, il quale, per lui, era sopra a qualunque contestazione.

Di fronte a questi repubblicani del medio evo, ai quali molto facilmente si acconcerebbe il nostro egregio presidente del Consiglio, a questi repubblicani i quali conciliavano la libertà con l'autorità imperatoria, abbiamo i cittadini della presente civiltà, che hanno udito il monito del Mirabeau: voi sembrate piccoli, perchè siete in ginocchio; alzatevi, e sarete grandi!

O signori, a furia di pubblici comizi, a furia di riunioni, che voi vorreste limitare, a furia di manifestazioni reciproche, pubbliche e libere del pensiero, noi abbiamo avuto tutti i grandi progressi dello spirito umano; e, se ora abbiamo il trionfo del libero esame, sappiamo che questo libero esame è stato conquistato a poco a poco, non solo, da sforzi di scienziati, e dai roghi accesi qui in Roma dalla Santa Inquisizione, ma anche dallo incessante volere di popoli liberi, liberamente educati nelle pubbliche riunioni, abituati a discutere su di tutto. Se ora rinascessero il Pomponaccio, il Campanella sette volte torturato e prigioniero per ventisette anni, e Giordano Bruno e Luciano Vanini e volessero tenere un comizio per qualche cosa che non piacesse al Governo, questi grandi scienziati sarebbero messi da parte, a tacere, col pretesto di poter esser causa di perturbamento dell'ordine pubblico!

Onorevoli colleghi, ogni Governo, di qua-

lunque forma esso sia, ha il diritto di difendersi, al pari di ogni persona, per l'istinto della propria conservazione. Però questo diritto del Governo di difendere sè stesso, di prendere le precauzioni necessarie perchè la compagine dello Stato non sia sconvolta ha un limite, e questo limite consiste nel dover rispettare la libertà dei cittadini, i quali hanno il diritto di manifestare le proprie opinioni, e di riunirsi, sia in luogo privato, sia in luogo pubblico, quando essi, in queste riunioni, non offendano il diritto dei terzi, quando essi, in queste riunioni, non emettano grida sediziose, quando le riunioni non sieno manifestazioni di minaccia o di violenza contro la pubblica autorità.

In altri termini il Governo, qualunque esso sia, ha il diritto di reprimere, non di prevenire; e ha il diritto di reprimere quelle manifestazioni violenti, che sono antisociali, perchè turbano l'ordine pubblico senza alcuna utilità; poichè, o signori, quando una data evoluzione di un dato periodo storico è compiuta, scoppia una rivoluzione, e non c'è mezzo che basti per frenarla; tutto il popolo insorge, perchè tutta la società si vuol modificare. Invece le sommosse, che non sono spinte da un alto ideale, ma spesso da piccole cause economiche, premature, incapaci di portare alla società una qualsiasi utilità, debbono essere represses e possono anche rappresentare ciò che chiamasi delitto politico.

Invero, onorevoli colleghi, una sommossa che cosa è? Una sommossa è l'impazienza di pochi, che si vogliono ribellare alla maggioranza, non ragionando, non discutendo, ma insorgendo con le armi; la sommossa rappresenta l'atto di un cerusico il quale volesse fare un'operazione sopra un corpo sano. In questo caso l'operazione sarebbe un delitto, sarebbe cosa inutile, se non dannosa, comè il moto isolato e precoce.

Reprimete pure queste sommosse che rappresentano una perturbazione infeconda di bene per l'ordine sociale, ma non restringete il diritto di riunione.

Dunque, o signori, a me pare che le riunioni sia private, sia pubbliche si possono chiamare le accademie popolari, poichè, come nell'accademie scientifiche si trasforma, si raffina e si perfeziona il pensiero scientifico, come nelle accademie artistiche si va progredendo attraverso gli studi, le esperienze

e le ricerche per raggiungere il bello perfetto dell'arte, così nelle riunioni popolari si discute, si esamina e si prendono risoluzioni sulle più gravi questioni di politica interna ed estera per raggiungere la perfezione politica per il benessere dello Stato, la grandezza e la gloria della patria.

Allorchè sento imputarci che quando noi andiamo facendo di queste conferenze al popolo, noi andiamo facendo delle accademie, rispondo: Appunto voi dovete permetterci di fare di queste accademie. Se il popolo non fa dell'accademia, fa la rivoluzione. Io non credo, dunque, che voi vorrete impedire a noi di fare delle accademie per spingerci a fare quello che voi non potreste permetterci di fare, cioè, ribellarci contro le leggi dello Stato violentemente.

Noi vogliamo riforme graduali, vogliamo conquistare la nostra strada passo per passo, vogliamo convincere, e non violentare.

Ora, dunque, è bene fissare questo concetto che a me pare giusto. Le rivoluzioni sono il portato della graduale trasformazione della civiltà di un paese; e questa trasformazione naturalmente si ha per mezzo delle pacifiche manifestazioni del pensiero, il quale si esplica sia nella stampa, sia nelle riunioni private, sia nelle riunioni pubbliche che voi tanto temete; insomma, in tutti i modi con cui il pensiero umano può comunicarsi. Le sommosse, i piccoli moti, i quali non rappresentano il prodotto di una grande elaborazione e la conseguenza storica e fatale di un dato periodo, sono naturalmente da biasimarsi e da reprimersi come turbamenti inutili e infelici di bene.

Ma non voglio abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi, ed entro perciò nella discussione dell'articolo 1. (*Oh! oh!*)

Nel mio discorso del 28 febbraio scorso, mi ingegnai di non rimanere sulle generali e toccai tre punti dei provvedimenti politici.

Prima di tutto, io dissi: voi non potete vietare preventivamente una riunione pubblica, perchè ciò è vietato dallo Statuto, del quale abbiamo a nostra garanzia l'articolo 32, che assicura ai cittadini le riunioni pubbliche, pacifiche, senz'armi.

Soggiunsi che io non era uso a leggere gli articoli a metà; infatti in questo articolo vi è un capoverso il quale dice: le riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, sono sottoposte alle leggi di polizia. Io accennai

a queste leggi, sulle quali tornerò di qui a poco, quindi toccai il terzo articolo, di cui non mi occupo perchè uscirei dall'argomento, e finalmente le disposizioni che concernono la legge sulla stampa. Ebbene, con mia somma meraviglia, l'onorevole presidente del Consiglio disse che nessuno degli oratori si era occupato delle disposizioni speciali del decreto-legge; l'onorevole relatore mi fece l'onore di citarmi soltanto in ciò che avevo detto sull'articolo terzo, dimenticando interamente sia quello che avevo detto sull'articolo 1°, sia quello che avevo detto riguardo alla stampa; e finalmente l'onorevole guardasigilli ripeté ciò che aveva affermato l'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, tutti avevano parlato della costituzionalità del decreto-legge, ma nessuno se n'era occupato rispetto alle sue disposizioni speciali. L'onorevole guardasigilli era presente, ma forse mentre io parlava, ei pensava ai tempi beati nei quali insegnava nell'Università di Modena, che ricordò con tanto compiacimento, rispondendo all'onorevole Luzzatti!

Esaminiamo un po' quest'articolo 1°.

L'onorevole Sonnino, il quale porta sempre in quest'Aula una parola misurata, acutezza d'ingegno, e soda dottrina, che rivela la sua grande preparazione alla vita politica, se avesse dovuto essere giudicato da un deputato nuovo alle nostre discussioni, non avrebbe prodotto quell'impressione che egli di consueto suole produrre sull'animo degli ascoltatori.

Nel suo primo discorso fece un'esposizione confusa delle diverse sentenze delle Corti di appello e di Cassazione che avevano trattato la materia, poi fece lo storiografo dell'ostruzionismo, ci venne raccontando come questo si era svolto, nei suoi minuti particolari, nel 1899, e quale era stata la scena finale che l'aveva per poco sospeso; nel suo discorso a sostegno del suo emendamento, sfuggendo la questione principale, ci parlò, poi, di qualche cosa che avrebbe dovuto venir dopo, poichè se l'articolo primo non è approvato, non si può parlare di pene per coloro che trasgrediranno ad un divieto che non esiste. Il suo emendamento avrebbe dovuto per lo meno essere svolto dopo l'approvazione dell'articolo primo.

L'onorevole Sonnino fu, poi, così confuso nello svolgerlo da far risaltare, ancora una

volta, la verità, da nessuno messa in dubbio, come, cioè, non si possa avere una forma limpida e chiara quando il pensiero esso stesso si presenti come una nebulosa.

Signori, noi abbiamo inteso l'onorevole Simeoni. Non posso addentrarmi nella biografia di Marco Porcio Catone, perchè sarei richiamato dall'illustre presidente.

Soltanto osservo che l'onorevole Simeoni, fra tutte le sue ricerche erudite sui fatti più o meno nominabili della vita privata di Marco Porcio Catone, ha dimenticato di farne una: egli avrebbe dovuto farci sapere se, per indulgenza di qualche storico della bassa latinità, si fosse aggiunto qualche lettera al nome di Porcio per mandarlo alla posterità un cotal poco ingentilito; egli avrebbe, dico, dovuto farci sapere se al secondo nome fosse stato aggiunto un i (tanto per mettere i punti sugli i), perchè il suo nome, forse, poteva suonare diversamente. (*Si ride.*)

L'onorevole Simeoni, con quella arguzia, che spesso i suoi avversari, gli riconoscono nei dibattiti presso il fòro napoletano, disse che si stava creando una specie di nuova compagnia delle oche del Campidoglio; alle oche che avevano salvato Roma, succedevano quelle di Montecitorio che pretendevano di salvare la libertà!

Io e gli amici miei, saremmo ben contenti di esser chiamati oche di Montecitorio, se potessimo, col nostro ostruzionismo, salvare una particella di quelle libertà statutarie, che noi crediamo minacciate dai tentativi troppo conservatori del Ministero e della maggioranza.

L'onorevole Simeoni, nel discutere dell'articolo 32 dello Statuto, diceva: voi avete dimenticato la seconda parte di esso, in forza della quale le riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico sono sottoposte alle leggi di polizia, e da ciò inferiva che l'autorità possa preventivamente vietare una pubblica riunione; ma dimenticava di leggere gli articoli da 1 a 6 della legge di pubblica sicurezza, per i quali noi dimostrammo e dimostreremo ancora una volta il contrario. E quando io gli dissi: li legga, se ne guardò bene. Oh, allora, se noi dell'Estrema Sinistra possiamo esser chiamati le oche di Montecitorio, egli, l'onorevole Simeoni, potrebbe essere rassomigliato allo struzzo, (*Bravo!*) il quale nasconde il capo sotto le ali per non vedere e crede di non esser veduto.

È bene, dunque, leggere questi famosi articoli della legge di pubblica sicurezza, i quali non sono stati letti finora da nessuno, poichè basta soltanto leggerli per convincersi che noi abbiamo ragione di affermare che non è data facoltà alla pubblica autorità di proibire preventivamente le pubbliche riunioni.

Chiedo venia alla Camera di leggere questi brevissimi articoli.

L'articolo 1° suona così: « I promotori di una riunione pubblica devono darne avviso, almeno 24 ore prima, all'autorità locale di pubblica sicurezza.

« Il contravventore è punito con l'ammenda di lire cento.

« Il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto.

« Queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali. »

Fermiamoci, dunque, a questo primo articolo, che ho voluto leggere. Da questo articolo che cosa risulta?

Risulta, forse, che coloro i quali vogliono farsi promotori di una pubblica riunione, siano obbligati a chiedere il permesso all'autorità di pubblica sicurezza? Niente affatto. Basta leggere l'articolo per sapere, che soltanto codesti promotori sono obbligati a dare avviso all'autorità di pubblica sicurezza. E ciò s'intende di leggieri, perchè l'autorità di pubblica sicurezza abbia il tempo di premunirsi contro possibili disordini e di preparare la forza armata per tenerla a posto e in riserva, nel caso che la pubblica riunione si muti in sediziosa, nel caso che ci sia bisogno della forza per reprimere un disordine già scoppiato. E gli articoli, dal 2 al 6, confermano il concetto dell'articolo 1, perchè essi vengono a determinare i casi, in cui l'autorità di pubblica sicurezza può sciogliere una riunione pubblica. E badate bene che si dice *può sciogliere*, ma non può mai preventivamente proibire.

L'articolo 2 suona così:

« Qualora in occasione di riunioni od assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico avvengano manifestazioni e grida sediziose, che costituiscono delitti contro i poteri dello Stato, o contro i Capi dei Governi esteri ed i loro rappresentanti, ovvero avvengano gli altri delitti preveduti dal Codice penale, le riunioni o gli assembramenti

potranno essere sciolti e i colpevoli saranno denunziati all' autorità giudiziaria. »

Or dunque, non solo dal leggere il primo ed il secondo articolo si desume che non possa vietarsi preventivamente una pubblica riunione, ma si desume ancora il motivo per cui l' autorità di pubblica sicurezza possa sciogliere una pubblica riunione. Si deve verificare il caso che si emettano dai congregati grida sediziose e che si commettano i delitti preveduti dal Codice penale.

Segue, poi, l' articolo terzo di questo tenore:

« Le grida e manifestazioni sediziose emesse nelle riunioni o negli assembramenti di che all' articolo precedente, ove non costituiscano delitti contemplati dal Codice penale, sono punite con l' arresto estensibile fino a 3 mesi. »

L' articolo 4 dà notizia sulle modalità, che deve tenere l' autorità di pubblica sicurezza, per seguire l' andamento di una pubblica riunione, ma non mai per impedirla preventivamente. E che cosa dice l' articolo 4? Ecco:

« Qualora, nei casi preveduti dagli articoli precedenti, occorra di sciogliere una riunione pubblica od un assembramento in luogo pubblico od aperto al pubblico, le persone riunite od assembrate saranno invitate a sciogliersi dagli ufficiali di pubblica sicurezza, e, in loro assenza, dagli ufficiali o sott'ufficiali dei reali carabinieri. »

Veramente la legge di pubblica sicurezza, come diceva l' onorevole amico Ferri, si potrebbe paragonare a quelle tali disposizioni del Codice cinese, che stabiliscono tutte le più piccole minutaglie per l' applicazione di determinate pene. In ogni modo questi articoli della legge di pubblica sicurezza escludono assolutamente qualsiasi facoltà dell' autorità di pubblica sicurezza, di proibire preventivamente le pubbliche riunioni; danno solo le norme per scioglierle, quando si pongano contro le leggi. Sicchè, preso a svolgersi il programma di una pubblica riunione, la legge prevede come e quando l' autorità di pubblica sicurezza possa interromperlo: o deve uscire in voci sediziose o deve insorgere contro l' ordine pubblico!

E segue la legge di pubblica sicurezza a determinare i modi, con cui l' autorità può sciogliere, non mai proibire preventivamente, una pubblica riunione.

« Art. 5. Ove l' invito rimanga senza effetto, si ordinerà lo scioglimento con tre distinte formali intimazioni, preceduta ognuna da uno squillo di tromba. »

« Art. 6. Ove rimangano senza effetto anche le tre intimazioni, la riunione o l' assembramento saranno sciolti con la forza, e le persone, che si rifiutassero di ubbidire, saranno arrestate.

« La forza potrà essere usata eziandio se, per rivolta od opposizione, non si potesse fare alcuna intimazione.

« Le persone arrestate saranno deferite alla autorità giudiziaria e punite a termini dell' articolo 434 del Codice penale. »

Mi sono fatto lecito di annoiare la Camera con la lettura di questi articoli, perchè non si possa più venire a dire che l' autorità di pubblica sicurezza può vietare preventivamente una pubblica riunione.

Ora, se lo Statuto del Regno nell' articolo 32 dice che le riunioni in luogo pubblico o aperto al pubblico sono sottoposte alle leggi di polizia, e se le leggi di polizia non danno facoltà alcuna di proibire preventivamente una riunione, aperta al pubblico, voi, col vostro articolo, insorgete contro lo Statuto. Voi avete bensì il diritto di modificare la legge di polizia, ma questa modificazione, lo ripeto, non deve esser fatta in modo, da contrastare con lo spirito dello Statuto.

Diceva, inoltre, l' onorevole Simeoni che il Governo ha il diritto di garantirsi contro le radunate sediziose.

Io lo interrompi dicendogli: vi è l' articolo 189 del Codice penale, il quale, appunto, prevede le radunate sediziose. Che cosa dice questo articolo 189?

« Chiunque fa parte di una radunata di dieci o più persone, la quale, mediante violenza o minaccia, tende a commettere il fatto preveduto nell' articolo precedente, è punito con la reclusione da un mese a due anni. »

Dunque l' ipotesi di una riunione pubblica, che possa diventar sediziosa, non è necessario farla in questo articolo di legge, poichè essa è già prevista dall' articolo 189 del Codice penale.

Lo stesso articolo soggiunge:

« Se il fatto sia commesso con armi, la reclusione è da tre mesi a tre anni. Se all' ingiunzione dell' autorità la radunata si sciogla, le persone, che ne facevano parte,

vanno esenti da pena, per il fatto preveduto nel presente articolo. »

Or dunque voi avete l'articolo 32 dello Statuto, il quale garantisce il diritto ai cittadini di radunarsi in luogo pubblico od aperto al pubblico, ma che non dà facoltà all'autorità di pubblica sicurezza di proibire preventivamente queste riunioni; voi avete l'articolo 189 del Codice penale, il quale stabilisce le sanzioni per le radunate sediziose: quale necessità, domando io, avete di fare una legge nuova, la quale viene ad ingarbugliare le leggi esistenti e a mettersi in contraddizione con lo Statuto, con la legge di pubblica sicurezza e col Codice penale? È possibile, domando io, di potere ammettere nel suo concetto giuridico, morale e storico, l'articolo primo, così, come è stato formulato dalla Commissione?

Signor presidente, se permette, mi riposerai per pochi momenti.

Presidente. Si riposi.

(L'oratore si riposa).

Presidente. Onorevole Del Balzo, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Del Balzo Carlo. Signori, la relazione ministeriale presentata il 30 giugno 1889 illustra lo spirito di questo articolo 189. La relazione ministeriale dice che la Commissione di revisione là dove l'articolo si esprime « *la quale radunata mediante violenza o minaccia tenda a commettere* » voleva fare inserire le parole: « *la quale radunata col suo contegno tenda, ecc.* »

Ma il ministro Zanardelli disse: non ho potuto accettare una tale modificazione, perchè si sarebbe avuto una specie delittuosa troppo vaga, ed anche insignificante e perciò molto pericolosa.

E allora, o signori, voi vedete che il legislatore non ha voluto il semplice contegno minaccioso della radunata, per stimarla sediziosa; questo contegno si sarebbe prestato a tutte le interpretazioni di questo mondo; l'autorità di pubblica sicurezza avrebbe potuto interpretare un semplice sguardo come contegno minaccioso! e ciò a quali eccessi non avrebbe potuto condurre qualsiasi autorità? Si vuole, perchè la radunata sia giudicata sediziosa, che essa faccia minacce o violenze contro l'autorità pubblica. E ciò viene sempre più a corroborare lo spirito dell'articolo 32 dello Statuto, lo spirito della legge di pubblica sicurezza.

Onorevoli colleghi, il Codice toscano vigente prima di quello che, come ricordate, andò in vigore nel 1889, non permetteva in alcun modo che i cittadini si potessero radunare sia per manifestare le loro opinioni, sia per formulare petizioni al Governo.

Sotto il paterno regime del Governo toscano, si voleva che i cittadini seguissero l'esempio di Taddeo e Veneranda di cui Giuseppe Giusti parla nel suo *Amor Pacifico*, e che non venisse loro mai in mente di radunarsi in luogo pubblico o aperto al pubblico, per discutere di interessi reclamati dalla coscienza popolare.

Ma è possibile, o signori, che alla fine del secolo decimonono o, come altri vogliono, in pieno secolo ventesimo, è possibile si ritorni al tempo del Governo toscano ed agli amori di Taddeo e Veneranda? Come si può impedire oggi che il popolo si aduni, a tutto suo beneplacito, in luogo pubblico o aperto al pubblico, quando esso in queste radunate non insorga contro le leggi e nulla faccia contro l'ordine pubblico? Voi avete il diritto di reprimere qualunque atto illegale di questi congregati e di sciogliere anche le adunanze quando si rendessero sediziose, ma non potete in alcun modo, senza ledere i diritti statutari, proibire preventivamente queste radunate pubbliche fatte per discutere gli interessi nazionali, i grandi problemi della cosa pubblica e della civiltà moderna. (Bene!)

Ora, o signori, io mi permetto di raccomandare al Governo ed alla parte conservatrice composta per la maggior parte di uomini di Destra e di Centro (e non dico, o signori, Maggioranza, perchè vera maggioranza non c'è, essendo i trentatrè tutti avanzi del partito crispino, i quali hanno votato per il Ministero solo per antipatia personale verso i possibili successori) io mi permetto di raccomandare al Governo ed alla parte conservatrice di badar bene a quello che stanno per fare; non dimentichino i conservatori i loro precedenti, i quali sono altrettanto gloriosi quanto quelli della Sinistra e della Estrema Sinistra in fatto di amore per la libertà. Il partito conservatore italiano ha tradizioni liberali; esso si distingueva dal partito della Sinistra per essere la Sinistra partito d'azione, partito garibaldino; il partito conservatore, per esempio, voleva andare a Roma con i mezzi morali. I due partiti però erano uniti dalle stesse idee liberali ed i loro rappresen-

tanti avevano fatta insieme la rivoluzione per conquistare la indipendenza e formare la unità della patria.

Non dimentichino i conservatori attuali le pagine splendide di Pier Carlo Boggio, del Sella, del Farini, del Minghetti, i quali hanno rappresentato il pensiero italiano in forma assai eletta, elegante e gloriosa. Ora io domando perchè il partito conservatore si deve così impicciolire? Perchè il partito conservatore deve rinunciare al suo passato, cancellare le sue benemerienze, quasi venendo a fare il gendarme dell'idea reazionaria, quasi facendo credere che esso abbia una storia oscura di paure, e non gloriosa quanto quella del partito progressista? A questo proposito voglio citare una frase del mio amico personale l'onorevole Torraca; è il suo motto che bisogna conservare, migliorando. Ora io chiedo, se significa conservare, migliorando, il distruggere lo Statuto? se significa migliorare conservando il fare leggi di polizia odiose, restrittive delle nostre libertà? se significa conservare migliorando, rinnegare tre secoli di storia civile di tutto il mondo?

L'onorevole Simeoni nel suo discorso citò il nome di Gladstone; (*Denegazioni*) si lo citò ed io ricordo che a questo nome vi fu nella Camera un certo rumorio. Non si sapeva accettare il ricordo di un uomo così liberale in una legge che per lo meno ha l'apparenza di essere reazionaria. Ebbene, a proposito di Gladstone, io ricordo ciò che egli disse nel 1867, reduce da un viaggio in Italia. Egli affermò: « Le cose italiane non gli sembravano così disperate per quanto si dava a credere » però le sue simpatie ben note per la causa italiana erano molestate da un pensiero, di sapere cioè che non tutti erano concordi nel valutare la gravità dei fatti, non tutti erano concordi nel constatare l'urgenza dei rimedi, non tutti erano concordi sui rimedi che fossero necessari per rinsanguare la vita italiana.

Or bene, o signori, io mi rivolgo sinceramente ai nostri avversari e domando loro se le condizioni del regno italiano siano dal 1867 in qua migliorate, o se invece non siano grandemente peggiorate. O signori, voi ci volete togliere il diritto di pubblica riunione e dimenticate che noi paghiamo il 55 per cento sulla rendita lorda, tra centesimi provinciali, comunali ed erariali e che siamo il popolo più oberato di Europa. Signori, voi

ci proponete questa restrizione delle pubbliche libertà, della libertà maggiore, quale è la riunione pubblica, poichè essa è superiore a qualsiasi altra libertà anche a quella dell'associazione, e dimenticate i provvedimenti economici! Voi volete toglierci il diritto di riunione che può essere in certi momenti una valvola di sicurezza, e dimenticate di darci un po' di prosperità! Chiudete una valvola di sicurezza e potete provocare uno scoppio, in luogo di dare mano pronta a lenire le piaghe che ci consumano.

Volete toglierci il diritto di riunione, più importante del diritto di associazione, e meno pericoloso per la così detta causa dell'ordine e dimenticate le promesse eterne della riforma tributaria, le quali sono fatte intermittenemente ogni volta che s'inaugura una nuova Sessione. In Italia, o signori, tutti i partiti hanno il torto di dimenticare facilmente. Ed è bene di ricordare non solamente le promesse fatte nell'apertura di questa XX Legislatura, ma quelle che si sono andate facendo dal 1890 in poi.

Sono poche righe, che io mi permetto di ricordare alla Camera, perchè non è permesso, ai ministri, di far firmare continuamente delle cambiali a Sua Maestà, per farle poi continuamente protestare dalla pubblica opinione. Ecco che cosa si legge nel discorso inaugurale del 1890:

« Voi siete chiamati ad un lavoro esclusivamente pacifico.

« Forte del consenso del Mio Popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro, manifestando l'animo mio con un'amnistia, la quale, gettando l'oblio su passeggiere dissensioni, riaffermi nelle varie classi sociali quel sentimento di uguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione.

« Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il compito principale della nuova Sessione legislativa. »

Ora, dal 1890, per non risalire più in là, e non tediare la Camera, la prima cosa che si prometteva nel discorso della Corona, era che la Camera avrebbe dovuto occuparsi delle leggi intese a migliorare le sorti delle classi operaie. Invece, tranne la legge sugli infortuni del lavoro, che noi sappiamo come sia farisaicamente applicata, quali altre leggi

sono state fatte per migliorare e far prospere le classi lavoratrici?

Inaugurando la Sessione del 1892, il Re prometteva anche più esplicitamente di venire in soccorso degli operai, ma le sue promesse non sono ancora state mantenute, ed invece voi venite innanzi con l'articolo primo dei provvedimenti politici, per restringere le pubbliche libertà, e specialmente quelle che ho specificato or ora.

« Io so d'interpretare (così diceva il Re, inaugurando la Sessione del 1892) i vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, sempre presenti al Mio cuore; principio ed impulso ad una larga legislazione, che sarà il maggior vanto del nostro tempo, se la sapienza civile consegna ed assicura la pacificazione sociale. »

Signori, il Capo dello Stato diceva dunque nel 1892, che doveva essere compito principale della Camera italiana di metter mano ad una legislazione per favorire le classi operaie e, nel tempo stesso, per assicurare la pacificazione sociale. Ora io domando a tutti i miei avversari politici, i quali di certo sono tutti in buona fede, se è possibile conseguire il miglioramento delle classi operaie proibendo loro di affatarsi, di manifestare i propri bisogni, i propri pensieri nelle pubbliche riunioni, e se è così che si conserva la pacificazione sociale duplicemente promessa dal Re nel 1890 e nel 1892?

Ed ora, o signori, io mi permetto di rivolgere una speciale domanda al ministro di grazia e giustizia: io vorrei sapere, nonostante tutte le discussioni che si sono fatte in quest'Aula, se egli crede che la giustizia in Italia compia esattamente il suo dovere; perchè non basta assicurare nei discorsi, non basta riaffermare con i voti della Camera che la giustizia compie il proprio dovere, quando noi abbiamo degli illustri giuristi, i quali hanno fatto parte di vari Ministeri, e che sono assurti ai più alti gradi della magistratura, che hanno espresso opinioni recise, contrarie all'andamento della magistratura. E, o signori, chi può dimenticare, che il Santamaria diceva che la giustizia in Italia era un punto interrogativo? Chi può dimenticare che il senatore Eula soggiungeva che la giustizia italiana rendeva dei servizi e non delle sentenze? (Benissimo! a sinistra).

E questo, o signori, si capisce, quando noi ci troviamo di fronte al nepotismo giudiziario; quando noi abbiamo in alcune Corti fino a sessanta avvocati che sono nipoti, figli o cognati di magistrati, che in quelle Corti sono chiamati a giudicare. Noi abbiamo avuto parecchie volte delle promesse dai vari ministri guardasigilli che a questo grave sconcio, che a questo nepotismo giudiziario si sarebbe provveduto; ma, o signori, queste promesse non sono state mantenute. Aveva fatto promessa l'onorevole Finocchiaro, e forse la avrebbe mantenuta, se avesse avuto il tempo di rimanere al Ministero; ma, siccome i ministri in Italia cambiano da un mese all'altro, così egli è andato via e non ha potuto mantenere la sua promessa. Io ricordo, onorevole guardasigilli, e certo Ella non ha bisogno del mio ricordo, che Ella pure ha fatto la stessa promessa; ma sono passati parecchi mesi ed il disegno di legge che venga a colpire il nepotismo giudiziario non si vede ancora sull'orizzonte della Camera.

Bonasi, ministro di grazia e giustizia. È avanti il Senato.

Del Balzo Carlo. Lo aspettiamo subito qui; perchè non lo ha prima presentato alla Camera? Io auguro a Lei, onorevole Bonasi, di rimanere nel Ministero, perchè certi ministri dovrebbero essere estranei alle fluttuazioni politiche; certi ministri, come quelli della guerra e della giustizia, non dovrebbero essere travolti dalle vicissitudini parlamentari.

Io voglio, onorevoli colleghi, ricordare a titolo d'onore una circolare del ministro Bonacci, il quale si rivolse ad un procuratore generale di una Corte d'appello del Regno, e gli domandò quali fossero gli avvocati esercenti parenti dei magistrati giudicanti in quella giurisdizione. La risposta fu, che erano ben 70 questi avvocati esercenti, e forse si nascondevano quelli che erano affini, che erano parenti prossimi dei magistrati giudicanti. Ma l'onorevole Bonacci cadde, ed il procuratore generale di quella Corte d'appello e i signori giudici diedero un gran sospiro; la posizione loro e degli avvocati loro parenti era salva; il Ministero non dava più noie a questi signori nelle loro speculazioni giudiziarie.

E, o signori, quando voi vi trovate innanzi ad uno stato di cose così fatale, che non può rispondere ai veri bisogni, ai veri

interessi della nazione, invece di pensare ai rimedii, invece di pensare a leggi riformatrici, a leggi che impediscano questi abusi, venite a far perdere il tempo alla Camera, da circa un anno, con la discussione di provvedimenti politici. (*Si ride al centro e a destra — Commenti*).

Noi compiamo il nostro dovere, in questa penosa discussione; ma, certo, quel che facciamo, non lo facciamo per nostra volontà: perchè vi assicuro, che non è affatto piacevole e divertente di parlare in questa aula.

Quel che io sostengo, è affermato da un presidente del Consiglio, nel discorso della Corona, del 1895. Ivi si dice che la giustizia in Italia non esiste. E, quando non esiste la giustizia, voi ci venite a proporre leggi di polizia, restrittive dello Statuto? Ci venite a proporre leggi, che toccano ai più diletti diritti conquistati con tanti sacrifici, su i campi di battaglia e nelle galere dei retri Governi?

Che cosa diceva (ed io questo lo voglio far sentire ai molti amici di Francesco Crispi, che sono in quest'Aula), che cosa faceva dire Francesco Crispi, in quel discorso, alla Corona?

« Supremo presidio d'ogni civile consorzio è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti e sopra tutti. Perciò il mio Governo vi proporrà talune modificazioni a leggi vigenti, perchè i nostri ordini giudiziarii diano migliore affidamento alla tutela dei privati diritti e della pubblica quiete. »

Ed è bene di fare speciale attenzione alle seguenti parole:

« Qualunque cittadino, se pure occupa uffici elevati, deve poter essere chiamato a render ragione delle proprie azioni, sotto l'imperio della legge comune. »

E noi abbiamo visto finora, in Italia, come cittadini, messi in posizione elevata, siano stati chiamati a render ragione, sotto l'imperio della legge comune!

Proseguiamo: « ... e vi saranno proposte più sicure ed esplicite norme alle competenze sopra gli atti compiuti, non più soltanto nei minori, bensì nei gradi eminenti delle pubbliche funzioni. »

Dunque Francesco Crispi, nel 1895, affermava che, in Italia, non esistesse giustizia di sorta; perchè i cittadini eminenti, messi

in elevata posizione, non rispondevano sovente innanzi alla legge comune.

Ma giacchè vi ho citato questo discorso del 1895, è bene ancora di fermarsi su quel punto che riguarda la solita promessa della legislazione in sollievo degli operai, le solite promesse per la pacificazione degli animi, le solite promesse di venire in aiuto degli umili. Diceva l'onorevole Crispi, o meglio diceva il Re: « Ma vi è una responsabilità che preme ugualmente su tutti i buoni; un'opera a cui tutti siamo chiamati: quella della pace sociale. Il mio Governo, custode dell'ordine, ha dovuto tutelarlo con la forza; ma esso è meco concorde nel preferire alla forza l'amore. » Io raccomando questo avviso specialmente agli amici dell'onorevole Crispi! Egli, dunque, preferiva di consolidare lo Stato non con la forza, ma con l'amore; e quindi io sono meravigliato di vedere alcuni fedeli amici suoi, perfettamente in opposizione con le idee del loro maestro. « E, come alla repressione è seguita e seguirà la clemenza in misura ancora più larga, appena dia garanzia di spontanea stabilità l'ordine istaurato, così io intendo che una efficace persuasione venga agli incoscienti ed ai travati dalla provvidenza di una legislazione, per cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto della fratellanza umana, alla quale mirerà anche l'apostolato di una scuola educatrice. »

La maggioranza ministeriale dei 33 è formata di 33 crispini, i quali hanno votato per il Ministero (*Interruzioni*) non perchè dividano le idee del Ministero, ma per antipatia verso i probabili successori dell'onorevole Pelloux.

Dunque, è bene ricordarlo, che cosa diceva l'onorevole Crispi? Io voglio l'amore sostituito alla forza; io voglio così conseguire l'ordine all'interno e la prosperità e il rispetto all'estero. Egli voleva, con la persuasione e con le buone leggi formare una grande scuola educatrice. Ora io domando a voi, come si potrà avere questa scuola educatrice, se voi impedirete le pubbliche riunioni. (*Ilarità*) Nelle riunioni gli operai si manifestano reciprocamente le proprie idee, i propri bisogni, i propri interessi, e formulano i propri voti al Governo. Se voi chiudete queste pubbliche riunioni, la scuola educatrice del vostro maestro Crispi non potrà mai esistere.

Soggiungeva il discorso ispirato dall'onorevole Crispi « nel bene degli umili ho ri-

posto, voi già lo sapete, la gloria del mio regno; ed il miglior modo di associarvi alle gioie della mia famiglia — ora allietata da fausti eventi — sarà il far sì che nella grande famiglia italiana più non siavi argomento, nè di violenze, nè di odî. »

Ora io vi domando, se voi, con la proposta di questi provvedimenti politici, non seminate odî i quali si possono mutare in violenze. E quindi concludeva: « A questo intenderà il mio Governo, a questo voi dovete mirare con esso. »

Ora, signori, mi pare di aver dimostrato, con un esame spassionato, dell'articolo 32 dello Statuto, degli articoli 1 a 6 della legge di pubblica sicurezza, dell'articolo 189 del Codice penale, che prevede le radunate sediziose, come non vi sia nella nostra legislazione spirito alcuno, che possa far intendere, che l'autorità di pubblica sicurezza possa avere, in alcun modo, facoltà di proibire preventivamente le pubbliche riunioni.

Io, ripeto, mi rivolgo agli avversari nostri, mi rivolgo al loro cuore ed alla loro mente perchè pensino bene prima di attentare con tanta disinvoltura alle pubbliche libertà, prima di distruggere quello Statuto che non è, ripeto, elargizione nè elemosina del Capo dello Stato al suo popolo, ma è conseguenza storica di due secoli e mezzo di lotte fra il principio conservatore ed il principio popolare di tutta Europa, come ebbi l'onore di dimostrare nel mio discorso del 28 febbraio.

Io credo che nessuno potrà mettere in dubbio questa evidentissima verità: che se, invece di perdere il tempo a discutere questi provvedimenti di legge, il Parlamento avesse fatto un lavoro più proficuo, e non si fosse arrovellato in questa guisa, noi avremmo già votati i disegni di leggi economiche e sociali, che avrebbero recato un certo miglioramento al nostro popolo; noi avremmo già avute quelle riforme tributarie in cui sono tutti d'accordo, da Luigi Luzzatti a Giovanni Giolitti! E questa concordia, che produrrebbe benefici frutti, è sciupata dagli attriti infecondi e sterili della presente discussione!

Io faccio appello, o signori, al cuore ed alla mente dei nostri avversari perchè essi ricordino le gloriose tradizioni del loro partito. Ricordino che nel 1866 si discuteva in questa Camera sulla questione importantis-

sima del decentramento e della libertà interna; e che veniva allora nominata una Commissione parlamentare composta di quindici persone, la quale doveva studiare intorno ai mezzi più atti per assicurare al popolo le sue piene libertà in conformità dello Statuto. Badate, o signori, che questa Commissione non era nominata per rimpastare un progetto di provvedimenti politici intesi a restringere le pubbliche libertà, ma era nominata con l'incarico espresso di consolidare l'assetto dello Stato, con lo sviluppo graduale e pacifico delle libertà, e delle autonomie locali. E che cosa diceva questa Commissione? Quanto sono diverse le sue conclusioni da quelle della relazione dell'onorevole Grippo o di quella dell'onorevole Girardi!

Essa conchiudeva, il 24 aprile di quell'anno, propriamente così, per bocca del suo relatore Cesare Correnti; prego la Camera di prestare attenzione a queste parole:

« Concentrare nel Governo i soli uffici politici; farlo custode e vindice della unità, della indipendenza e della giustizia nazionale; lasciare che le amministrazioni si facciano da coloro che vi sono direttamente interessati; distinzione di poteri e di competenze; autonomia provinciale, autonomia comunale, decentramento. Con questi termini contrapposti ed equilibrati si risolverebbe il lungo dualismo della storia d'Italia sempre agognante a costituirsi in unità e sempre tenace alle libertà locali. »

E sapete chi erano i componenti di questa Commissione, che nel 1866 pronunziava queste parole, che, ora, sarebbero chiamate sovversive?

I componenti di essa erano i seguenti deputati: Depretis, Cordova, Casaretto, Crispi, De Cesare, De Vincenzi, De Luca, Correnti, Giovanni Lanza, Vincenzo Ricci, Rattazzi, Minghetti, Sella, Musolino. Come vedete, vi erano rappresentanti in questa Commissione di tutte le parti della Camera, dalla Sinistra all'estrema Destra. Eppure essa veniva in quelle conclusioni che io ora vi ho citate! Conclusioni assai diverse dalle parole velate dell'onorevole Girardi usate nella sua relazione, che io ho chiamato un foderò morbido di velluto, e da quelle aspre della relazione dell'onorevole Grippo.

Ora, dopo questi gloriosi antecedenti del partito conservatore italiano, io voglio sa-

pere, se è possibile che questo partito, che naturalmente proviene dai Minghetti, dai Sella, dai Lanza, dai De Cesare, dagli Spaventa, si possa suicidare col votare leggi reazionarie, o che per lo meno sembrano reazionarie al popolo. Non voglio crederlo, perchè sarebbe un gravissimo danno per il partito conservatore, il quale verrebbe a perdere qualunque addentellato nelle masse popolari e la sua azione invece di produrre l'effetto cui mira, produrrebbe un effetto totalmente diverso.

Io ho udito dire spesso che noi non siamo fatti per la libertà, nè per usare del diritto di riunione; ed ecco la ragione della legge restrittiva e specialmente dell'articolo 1°. Ebbene io non so come si possa presentare un tale argomento in questa Camera e stando in Roma capitale del Regno, in quella Roma dove, come tutti mi possono insegnare, tutto il popolo decideva nei Comizi, dove le leggi si facevano nei Comizi, e mentre un Ministero italiano poco tempo fa proponeva la legge sul *referendum*. Ora voi volete dare al popolo il *referendum*, volete farlo cooperatore della legislazione, e nello stesso tempo restringere il diritto di pubblica riunione! Questo è proprio mettere una cosa contro l'altra, e fare della vita pubblica italiana un *caos* cozzante di elementi diversi.

Si dice: noi non siamo fatti per la libertà, poichè la libertà è patrimonio esclusivo di certe razze, è patrimonio della razza anglo-sassone; (questo non lo dicono tutti, ma io l'ho letto) noi in 40 anni di vita pubblica abbiamo fatto cattiva prova.

È certo, che la storia inglese ci dimostra che quel popolo, dopo una lotta di due secoli, a poco per volta ha consolidato le sue leggi fondamentali ed ha tolto i vizi della sua legislazione; ora, se durante questa lotta, di tanto in tanto si fossero fatte delle leggi reazionarie, si fosse cioè distrutto ciò che si era fatto prima, è certo, onorevole guardasigilli, che il popolo inglese non sarebbe mai arrivato alla presente perfezione politica.

Noi invece ci scoraggiamo assai facilmente; al primo intoppo, rinneghiamo tutto il nostro passato; al primo abuso della libertà crediamo, che questa abbia fatto cattiva prova, e vogliamo volgere indietro il nostro cammino, dimenticando tutto il passato.

Tutto nella vita si ottiene con sforzi continui che sieno convergenti allo stesso scopo;

un filosofo ha definito il genio la ripetizione costante e intelligente dei propositi e degli sforzi, verso una mèta ben determinata, disprezzando ogni ostacolo.

Ora, se noi per ogni piccolo ostacolo, per ogni pubblica riunione che trasmoda e cada sotto il Codice penale, vorremo riformare il nostro Statuto e sopprimere il diritto di riunione, non potremo raggiunger mai la perfezione del popolo inglese, e finiremo con essere la negazione di un popolo civile.

Io ho fatto questo discorso non per la Estrema Sinistra, ma ho avuto l'ingenuità di farlo per la Destra e per il Centro Destro; e come l'anno passato andai a studiare i padri della Chiesa, quest'anno ho studiato i padri del partito moderato italiano.

Presidente. Onorevole Del Balzo, pensi che si sta discutendo l'articolo primo.

Del Balzo Carlo. Mi accingo appunto, onorevole presidente, a ricordare le parole di un eminente statista moderato, che opinava non doversi restringere il diritto di riunione, o qualsiasi altra libertà al primo inconveniente.

Ecco che cosa scriveva il senatore Carlo Alfieri di Sostegno, degno discendente del grande tragico piemontese, nel 1868:

« Invertendo la ragione del tempo vogliamo essere insieme e legislatori e pedagoghi della Nazione: Per istrana contraddizione richiediamo la saggezza e la moderazione delle sue facoltà da quel popolo stesso, che consideriamo come ignorante, ed a cui vogliamo tutto insegnare, ed i suoi diritti ed i suoi interessi ed i suoi bisogni. »

Prego i miei colleghi di rifletter bene sulle parole che seguono:

« Al primo abuso, al primo sviamento, anche solo se non apprezzi, o non intenda, o non faccia valere tutte le attribuzioni, che le nostre dotte elucubrazioni legislative gli abbiano conferite, ci affrettiamo di sentenziarlo indegno o per lo meno incapace. Gli dec etiamo l'interdizione e lo riponiamo sotto tutela. »

Onorevole guardasigilli, io domando a Lei, se queste parole non sembrano scritte oggi. Al primo abuso, alla prima occasione, noi giudichiamo il nostro popolo indegno, o per lo meno incapace, gli decretiamo l'interdizione e lo riponiamo sotto tutela!

« Ben altrimenti, soggiunge il senatore Alfieri, procedettero gl'inglesi: allorchè una

ngi ustizia, una tirannia si aggravava su loro, gli interessati, coloro che avevano coscienza del loro diritto offeso o possedevano qualche mezzo di difesa, principiarono la resistenza. La scienza, la legge venne di poi per moderare la loro vittoria, per regolare, in certo modo, gli effetti della lotta e la libertà rivendicata. »

Dunque, nel popolo inglese non si è fatto come si fa tra noi, che al primo abuso di un pubblico diritto, al primo trasmodare siamo presi da un sacro orrore, e giudichiamo il popolo indegno delle pubbliche libertà, e lo riteniamo incapace e lo riponiamo sotto tutela.

« E se i vincitori per avventura abusavano del trionfo, dice sempre l'Alfieri, non si facevano nonpertanto decadere dai loro diritti, poichè il progresso effettuato faceva oramai parte del patrimonio dell'intera nazione, nè l'abuso di alcuni doveva privare ognuno dell'uso legittimo. »

Io ripeto che queste parole del senatore Carlo Alfieri di Sostegno sembrano scritte proprio in questo momento. Non si poteva togliere al popolo ciò che esso aveva conquistato, grado a grado, nello svolgersi della sua civiltà: non si poteva togliere al popolo ciò che era diventato suo patrimonio.

« L'esempio adunque (soggiunge il senatore Carlo Alfieri) dell'Inghilterra non ci deve sconfortare. In cambio di sentenziare impraticabile la libertà, perchè ha d'uopo di una civiltà alquanto più progredita per avere una vita robusta e produrre tutti i suoi frutti; in cambio di decretare l'incapacità di un intero popolo e di sottoporlo a tutela, perchè non sa usare, di un tratto, di tutta la libertà contenuta nello Statuto, l'opera nostra si rivolga a riformare le leggi. »

E voi volete riformare le leggi, al rovescio, perchè il popolo non possa usare di questa libertà; volete togliere il diritto statutario della riunione pubblica, cioè il mezzo per cui il popolo si possa civilmente educare.

Domando un poco di riposo, signor presidente.

Presidente. Si è già riposato una volta!

(L'oratore si riposa).

Presidente. Onorevole Del Balzo, continui.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi! Se l'amor proprio non mi fa falso vedere, a me sembra di avere dimostrato con l'esame dell'articolo 32 dello Statuto, della legge di

pubblica sicurezza e del Codice penale, che riflette le riunioni sediziose, che non vi sia necessità alcuna di disposizioni nuove per assicurare l'ordine pubblico, salvo che voi non vogliate distruggere il diritto di pubblica riunione.

O signori, quando noi abbiamo i grandi centri moderni, i grandi centri manifatturieri, i quali sono allacciati in pochissimo tempo dalle ferrovie, che cosa voi farete, anche ottenendo che la Camera voti la proibizione preventiva dei diritti di riunione?

Un grande scrittore, in un tempo molto lontano, diceva che i libri volavano: *libri volant de gente ad gentem, de regno ad populum alterum*. Ed allora non si era ancora inventata quella macchinetta del Guttemberg, che poi doveva mutarsi nelle presenti potenti macchine rotative. E questo grande scrittore, o signori, non era un sovversivo, era nientemeno che San Bernardo, il quale ben pensava che col libro si diffondeva l'Evangelo, e che non era possibile a coloro i quali si opponevano alla diffusione delle sue alte verità, di potervi porre un freno, perchè il pensiero in tutti i modi valicava i mari ed i monti. Il pensiero si impone come re assoluto sulle menti umane, quando rappresenta la giustizia e la verità.

Ora, o signori, è inutile di pensare soltanto a comprimere le manifestazioni del pensiero umano: il pensiero non potrebbe esistere senza la sua manifestazione, esso è fatto espressamente per estrinsecarsi. E con le reciproche diffusioni del pensiero, da gente a gente, da regno a regno, noi abbiamo il progressivo svolgimento della città mondiale.

O signori, intanto voi ci venite a proporre questo divieto preventivo delle pubbliche riunioni. E invece di darci tutte le leggi, che ci avete tante volte promesso e che veramente potrebbero assicurare la pacificazione degli animi e il miglioramento degli umili, sapete che cosa ci avete presentato di nuovo? Il processo contro l'onorevole nostro collega Chiesi per voluta offesa alla pubblica morale.

Presidente. Onorevole Del Balzo, questo non ha nulla a che fare con l'articolo 1° e col suo emendamento. La richiamo all'argomento.

Del Balzo Carlo. Signor presidente, comprendo il suo richiamo; ma mi lasci dire e vedrà che io sarò nella questione. Ho citato il caso Chiesi per dimostrare come sia assolutamente biasimevole di occuparsi di inezie, con un

processo per una voluta offesa al pubblico pudore, mentre tanti gravi problemi ci stringono.

Io, o signori, non so comprendere adunque come si possa pensare ad inezie simili, le quali ci fanno ricordare di altri tempi, di quelli, per esempio, nei quali Ferdinando II di Borbone ordinava, niente meno, di mettere le brache alle ballerine, dimenticando che sono fatte apposta per farsi svestire, e in cui si ordinava ai *gessini* lucchesi di coprire la Venera Medicea, ed un censore borbonico copriva con la matita il petto e le braccia di alcuni figurini di moda appartenenti ad una signora inglese.

Presentiamo leggi di riforme tributarie! Lasciate questi disegni di legge, i quali non fanno che inasprire gli animi, i quali non sono fatti per ottenere quella concordia e quella energia, che sono necessarie per conseguire la grandezza e il benessere nazionale. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Onorevole signor presidente, per essere deferente alla sua autorità passo a svolgere il mio emendamento.

Data l'ipotesi, che mi auguro impossibile a verificarsi, che cioè l'articolo 1° sia approvato dalla Camera, io ho presentato un emendamento in linea subordinata, per condotta di causa, come direbbe un buon leguleio. Il mio emendamento consiste in ciò, che l'autorità di pubblica sicurezza non possa aver mai facoltà di proibire preventivamente una pubblica riunione, senza essere autorizzata dal prefetto o dal sotto-prefetto; che il sotto-prefetto e il prefetto siano obbligati a motivare il loro divieto, a notificare il divieto stesso ai promotori delle pubbliche riunioni, e che, quando essi abusino della loro autorità, siano chiamati a rispondere dei loro atti, secondo quanto prescrive l'articolo 175 del Codice penale.

Signori, l'onorevole Sonnino nel suo emendamento diceva che non era mestieri di assegnare determinatamente la responsabilità ad un agente inferiore della pubblica sicurezza, e, tanto meno, al prefetto e al sotto-prefetto, e che questa responsabilità doveva sempre essere assunta dal rappresentante del Governo centrale; perchè in questo modo il Parlamento poteva esercitare il suo ufficio di controllo sugli atti del Governo. Ebbene, ogni giorno assistiamo a quello che accade durante lo svolgimento delle interrogazioni;

il Governo, chiamato a rispondere, come potere centrale, degli atti dei suoi subordinati, si rimette sempre ai rapporti, che gli sono inviati dalle autorità inferiori!

Noi abbiamo assistito spesso alla strage di Battirelli di grado subalterno o di grado superiore! Il Governo se l'è sgattaiolata, non rispondendo mai dinanzi al Parlamento. Ora a me piace di determinare le responsabilità; e quindi propongo che non sia la responsabilità del divieto addossata ad un delegato di pubblica sicurezza, il quale certamente non può avere quel criterio, quella indipendenza e quella libertà, che possono avere un prefetto od un sotto-prefetto. Signori, perchè questa responsabilità sia effettiva, mi richiamo all'articolo 175 del Codice penale, il quale prevede appunto il caso dell'abuso di autorità da parte di un pubblico funzionario, quando impedisce ad un cittadino l'esercizio dei suoi diritti.

« Il pubblico ufficiale, che, abusando del suo ufficio, ordina o commette contro gli altrui diritti qualsiasi atto arbitrario non preveduto come reato da una speciale disposizione di legge, è punito con la detenzione da 15 giorni ad un anno; e, qualora agisca per un fine privato, la pena è aumentata di un sesto, sostituita alla detenzione la reclusione.

« Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale, che, nell'esercizio delle sue funzioni, eccita alcuno a trasgredire alle leggi od ai provvedimenti dell'Autorità. »

Onorevoli colleghi, se veramente vogliamo che vi sia una reale responsabilità per l'Autorità che si permette di proibire una riunione pubblica, è necessario che l'azione dell'Autorità medesima sia perseguitata da una disposizione di legge, quando essa rappresenta un arbitrio o un abuso. Altrimenti, signori, questa responsabilità rimarrebbe lettera morta, com'è, ora, la così detta responsabilità ministeriale.

E che sia importante la dizione di questo articolo 175 si desume, onorevole ministro di grazia e giustizia, da un brano della relazione Villa, che illustrava questo articolo 175; da esso si vede quanto grave sia il reato del pubblico ufficiale, che abusando del suo ufficio, della sua autorità, impedisca ad un cittadino l'esercizio di un suo diritto.

Diceva l'onorevole Villa:

« Se si considera che molti dei reati commessi dai pubblici ufficiali, dei quali si è già

trattato in questa relazione, e molti altri ancora di cui parleremo in seguito, hanno per essenziale fattore l'abuso del proprio ufficio, potrebbe apparire improvvida, come troppo generica, l'epigrafe di questo caso; ma d'altra parte bisogna riconoscere che i Codici non sono trattati scientifici, e che il legislatore non può interamente sottrarsi al tecnicismo del linguaggio consacrato dalle tradizioni legislative.

« Ecco perchè l'abuso di autorità che potrebbe servire ad indicare diverse specie di delitti, non ne abbraccia che un limitato numero ed una sola suddivisione, sia contro l'interesse pubblico, sia contro i privati.

E a questo proposito è bene citare, a titolo d'onore, come feci altra volta, una illustrazione del Foro napoletano, il professor Pessina, il quale appunto volle consacrati in questo capo gli abusi delle pubbliche autorità, varie specie di delitti, che i pubblici ufficiali potevano commettere col proibire ad un cittadino l'esercizio di un proprio diritto.

« Anzi a questo riguardo, soggiungeva il relatore, (ed io mi auguro che il ministro guardasigilli nel caso lontano che quest'articolo debba essere votato dalla Camera, possa accogliere il mio emendamento) a questo riguardo il progetto ministeriale segna un notevole progresso non solo di forma ma anche di sostanza. »

Finora i codici vigenti in Italia, specialmente il toscano, limitavano il titolo d'abuso di autorità, solo ad una serie di delitti commessi da pubblici ufficiali contro la libertà; mentre gli abusi ai quali deve il legislatore provvedere, con apposite sanzioni penali, possono ledere non solo la libertà, ma anche altri diritti individuali; e ledono sempre la pubblica amministrazione appunto per il motivo che il mezzo con cui si commette la lesione è sempre l'abuso di quella autorità di cui si scuote il prestigio. »

Così diceva la relazione Villa in ordine all'articolo 175: quindi un pubblico ufficiale, coll'imporre un divieto ad un cittadino, abusa della sua autorità, e deve essere punito perchè egli ha offeso il prestigio della autorità stessa. Ed io dico: se voi volete concedere ad una pubblica autorità la facoltà di vietare ad un cittadino, colla scusa dell'ordine pubblico, il diritto di usare delle sue libertà, voi dovete anche stabilire delle sanzioni pe-

nali per il caso in cui l'autorità investita abusi delle proprie facoltà.

Poichè il reato, che commetterebbe il pubblico ufficiale, abusando del suo ufficio, è di una grande gravità; cosicchè io spero che l'onorevole relatore vorrà accettare l'emendamento da me proposto. Infatti il pubblico ufficiale non commette un reato soltanto quando lede effettivamente il diritto dei cittadini, ma lo commette anche col solo attentare a questi diritti. Commette grave reato anche col solo tentativo, perchè il pubblico ufficiale col l'abuso della propria autorità viene a turbare l'ordine generale della giustizia, e della pubblica amministrazione.

In questi reati, col mezzo viene aggredito un diritto universale e si ha un reato per sè stante; col fine si aggredisce un altro diritto e questa lesione aumenta il primitivo reato.

Ciò vuol dire che, se pure con l'abuso, non siasi raggiunto il fine, il reato è perfetto, perchè esso consiste nel ledere l'amministrazione della giustizia. Tale è, per esempio, anche il reato di falsa testimonianza, in cui non si potrebbe far distinzione tra danno reale e danno eventuale. Chi depone il falso, anche non producendo danno ad una persona, commette un reato contro l'amministrazione della giustizia; l'*eventus damni* viene ad aumentare la colpevolezza.

Io credo che su questo punto non vi possa essere discussione di sorta, e che, ammessa la gravità del reato, che commetterebbe un pubblico funzionario col proibire ingiustamente una data riunione, egli dovrebbe essere perseguitato dalle sanzioni penali dell'articolo 175.

Intanto desidero ripetere che ho presentato il mio emendamento soltanto per condotta di causa, nella ipotesi che debba essere approvato l'articolo primo come è stato formulato dagli egregi componenti della Commissione.

Però insisto sul ritiro o sulla soppressione di questo articolo. Non si può negare che la principale delle pubbliche libertà sia il diritto di riunione. Potremo intenderci fino ad un certo punto nel discutere sul diritto di associazione; potremo discutere intorno alla gravità, alla portata giuridica degli atti preparatori; ma il diritto di riunione in tutte le sue forme, non soffre discussione.

O signori, come volete impedire al po-

polo nostro di riunirsi? La vita pubblica non ha grande intensità al Nord, dove fra i geli la circolazione del sangue è difficile; non ha grande intensità nei paesi di gran caldo, come nelle Indie, dove tutto è contemplazione; ma in Italia la vita politica e morale è stata e sarà intensa, situata nel mezzo di Europa, nel mezzo del Mediterraneo, il gran lago del mondo, come qui potrete impedire le lotte, lo scambio delle idee, le pubbliche riunioni, in cui i partiti spiegano le loro bandiere?

Per le stesse ragioni, per cui il Gioberti tanto magnificava la nostra patria nel Primato, essa palpitante, intellettuale, non può essere compressa.

L'Italia è stata due volte maestra di civiltà al mondo; e speriamo, come diceva il Leopardi, che

Regina tornerà la quarta volta!

Signori, le pubbliche riunioni sono l'espone necessario dei Governi costituzionali; nelle pubbliche riunioni si conoscono le idee dei partiti, i quali sono necessari, sono la vita. Quando mancano le espressioni legali dei partiti, incominciano le opere delle sette, i bandi, gli esili, le rappresaglie, come accadde in Firenze e lo Stato muore. Quando i partiti rimangono nell'ambito delle leggi, non potete impedire le pubbliche riunioni, che ne sono la legittima manifestazione.

L'articolo primo dunque, è contrario alle pubbliche libertà.

Signori, con venia del presidente, farò un'ultima citazione, perchè i nostri avversari rispondano ad una domanda. Leggerò parole, che sembrano scritte oggi, del Tocqueville, che si trovano nel suo aureo libro *La démocratie en Amérique*.

Signori, la citazione è questa, e da essa potremo trarre utile domanda.

« I partiti sono un male proprio dei Governi liberi, ma non hanno sempre caratteri e scopi identici. I grandi partiti politici badano più ai principî che alle conseguenze; alle generalità più che ai casi speciali; alle idee più che agli uomini. Essi hanno in confronto degli altri più nobili tratti, più generose passioni, più forti convinzioni, movimenti più franchi ed arditi. In essi l'interesse particolare, perenne causa efficiente delle passioni politiche, è più abilmente ce-

lato sotto il velo del pubblico bene, così da ingannare coloro stessi che ne sono mossi.

« Ai piccoli partiti manca, invece, la fede politica; non sorretti, nè elevati dai grandi ideali il loro carattere è improntato ad un egoismo che si appalesa in ogni atto. Si riscaldano sempre a freddo, hanno violento il linguaggio, ma timida ed incerta l'azione; i loro mezzi sono altrettanto meschini, come gli intenti che si propongono. Donde viene che, quando ad una violenta rivoluzione succede un periodo di calma, le grandi personalità sembrano quasi sparire, le grandi anime celarsi. I grandi partiti mettono sossopra la società, i piccoli la commuovono; gli uni la straziano; gli altri la degradano; ma i primi (è bene ricordarlo, onorevoli colleghi) dilaniandola la salvano, i secondi la scompigliano sempre inutilmente. »

Ora io domando agli egregi miei amici e colleghi della Commissione se essi vogliono rappresentare un grande o un piccolo partito; se vogliono badare più a piccoli interessi, che a grandi ideali; se vogliono badare agli uomini, a quelle transazioni parlamentari, delle quali parlava l'attuale ministro Di San Giuliano, quando sedeva sui banchi di deputato, e non alle idee! Io ne son certo; essi ritorneranno ai grandi ideali della politica, per cui si distinguono i grandi dai piccoli partiti.

Signori, io conchiudo, rivolgendo una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. Noi invochiamo dal vostro patriottismo che ritirate l'articolo primo, e questo domandiamo anche agli egregi commissari e specialmente al relatore. Questo noi invochiamo! Noi vi invitiamo ad arrendervi alla voce di autorevoli conservatori, i quali certamente non sono spinti da idee sovversive. Vi invitiamo ad arrendervi alla voce del popolo, che non ha bisogno di restrizioni nelle sue libertà, alla voce del popolo, che chiede soltanto lavoro e pace; vi invitiamo a seguire il consiglio nostro, perchè non vogliamo scosse violente, feconde di sangue; ma vogliamo, invece, riforme graduali, ottenute passo passo; riforme, che davvero possano assicurare la promessa reale della pacificazione degli animi, del miglioramento degli umili, della concordia di tutte le energie, di tutti i valori, di tutte le forze, per conseguire la grandezza della patria. Onorevole presidente del Consiglio, a Lei, buon savoiaro, con tutta la sincerità del-

l'animo mio, io vo' dire: *allons, un bon mouvement!*

Ritiri questo articolo primo che è causa di tante discordie.

Pelloux, *president'e del Consiglio*. Mi dispiace, ma questo no (*ilarità*).

Del Balzo Carlo. Oh, io non mi scoraggio per questa sua denegazione! Spero che, durante il corso della discussione, abbia tempo di riflettere, e voglia arrendersi alla pubblica opinione. Veda, onorevole Pelloux, io spero che Ella prenderà la buona risoluzione; epperò continuo ad invocarla in nome del comune amore alla patria, in nome della fede comune nei suoi alti destini, che è il supremo conforto nelle tempeste della vita, il supremo conforto anche dopo separazioni strazianti, angosciose da persone a noi care, il supremo conforto anche dopo lo spettacolo terribile della morte della donna che formava per noi la vita! In nome, dunque, della fede comune nella patria, in nome della libertà, invoco da voi il ritiro dell'articolo primo, perchè il vostro nome non sia maledetto dal popolo italiano, come disseminatore della guerra civile. (*Approvazioni a sinistra*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prima di domandare se la domanda di chiusura della discussione sia secondata, debbe avvertire che, se la chiusura sarà approvata, rimarrà sempre il diritto, a coloro che hanno presentato emendamenti, di svolgerli; coloro, però, che hanno già parlato e hanno un emendamento, s'intende che lo abbiano già svolto. Se poi si volesse discutere qualche emendamento, dovrei invitare gli oratori ad attenersi strettamente alla discussione dell'emendamento stesso, e non potrei permetter loro di fare considerazioni generali sull'articolo.

Dopo che saranno svolti gli emendamenti darò facoltà di parlare al relatore perchè esprima il suo avviso sopra i medesimi; poi il Governo farà semplici dichiarazioni per indicare quali emendamenti accetta e quali respinge. Questo è l'ordine, che dovremo seguire nella discussione, se la chiusura verrà approvata.

Intanto domando se la domanda di chiusura sia secondata.

(*È secondata*).

Costa. Domandiamo la votazione nominale sulla chiusura.

Presidente. Dunque metterò a partito la chiusura della discussione.

Hanno domandato la votazione nominale gli onorevoli Costa, Agnini, Garavetti, Beduschi, Ghigi, Pansini, Mazza, Socci, Pescetti, Turati, Berenini, Pennati, Gattorno, De Bellis, Bissoiati e Morgari.

Coloro, i quali sono di avviso di chiudere la discussione, risponderanno *sì*; coloro che intendono che la discussione debba continuare, risponderanno *no*.

(*Molti deputati sono in mezzo all'Aula*).

Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti, di far silenzio e di non fare commenti sopra le risposte dei singoli deputati, come altre volte si è fatto; e li prego anche di rispondere a voce alta.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono: *sì*.

Aguglia — Ambrosoli — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Avellone.

Baccelli Guido — Bacci — Baragiola — Bastogi — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Bianchi Emilio — Biscaretti — Bonacossa — Bonanno — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Bruniati.

Cagnola — Calderoni — Calissano — Callaini — Calleri Giacomo — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carmine — Casale — Casalini — Cavagnari — Celotti — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chimirri — Ciaceri — Cimorelli — Cirmeni — Clementini — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compagna — Conti — Corrado — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Asarta — De Cesare — De Donno — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Michele — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di

Frasso-Dentice — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Falconi — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gavazzi — Giaccone — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Greppi — Grippo — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leonetti — Luchini Odoardo — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Mariotti — Mascia — Matera — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Murmura.

Nasi.

Oliva — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palberti — Palumbo — Papa — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavoncelli — Perrotta — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Pizzorni — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pugliese.

Quintieri.

Radice — Randacciò — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rospigliosi — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Sola — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Squitti — Suardi Gianforte.

Tarantini — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Veneziale — Vianello — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi — Zeppa.

Risposero: *no*:

Beduschi — Berenini — Bissolati.

Chiesi — Costa Andrea — Credaro.

De Bellis.

Garavetti — Gattorno — Ghillini.

Morgari.

Pansini — Pennati — Pescetti — Pram-
polini.

Rampoldi.

Socci.

Turati.

Vendemini — Vischi.

Sono in congedo.

Amore — Arnaboldi.

Calpini — Castelbarco-Albani — Chiesa.

Fabri.

Marescalchi-Gravina — Monti-Guarnieri.

Poggi.

Testasecca.

Sono ammalati.

Afan de Rivera.

Bocchialini.

Crespi.

Della Rocca.

Farinet.

Gianolio — Grassi-Pasini — Grossi.

Lanzavecchia — Luporini.

Meardi.

Rubini.

Sinibaldi — Stelluti-Scala.

Assenti per ufficio pubblico.

Sani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sopra la domanda di chiusura della discussione dell'articolo primo.

Presenti e votanti 270.

Maggioranza 136

Risposero sì 250

Risposero no 20

(La Camera approva).

La discussione sull'articolo primo è chiusa. Nella prossima seduta si passerà allo svolgimento degli emendamenti.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Greppi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Greppi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sulle norme seguite in provincia di Salerno dagli agenti di finanza per lo sgravio d'imposte, in seguito ai danni prodotti dalle alluvioni e da nubifragi dell'autunno del 1899.

« Spirito Francesco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se abbia in animo di rendere meno oneroso per le piccole distanze la nota tariffa dei pacchi ferroviari.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura per sapere quanto ci sia di vero nella notizia della scoperta di depositi di guano nell'Eritrea.

« Mancini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Gli onorevoli ministri hanno dichiarato che accettano le interpellanze annunziate dall'onorevole Bissolati e dall'onorevole Bertesi ed altri.

Quanto alla mozione dell'onorevole Rampoldi ed altri deputati...

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando che sia svolta dopo le vacanze pasquali.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che la mozione dell'onorevole Rampoldi, Caldesi ed altri, letta nella tornata dell'8 corrente, sia svolta, alla pari di quella precedentemente presentata dall'onorevole Mirabelli, dopo le vacanze di Pasqua.

Rampoldi. Consento.

Presidente. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione del collegio di Pietrasanta (eletto Bataochi).
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227 per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa. (15)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della marina mercantile. (120)
5. Sull'Emigrazione (97 e 97-bis).
6. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero. (119).
7. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)
8. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)
9. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi. (142)
10. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. (94)
11. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua la Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio. (156)
12. Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (123)
13. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (162)
14. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Mauro Gherghi morto per causa di servizio. (14)

15. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture. (161)

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Chiesi imputato di apologia di reato col mezzo della stampa. (155)

17. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna. (52)

18. Convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899. (165)

19. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto. (16)

20. Quarto censimento della popolazione del Regno. (66)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.
